

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
1	Giornale di Sicilia	05/03/2013	<i>L'IMPEGNO SIA DAVVERO RISPETTATO (A.Forbice)</i>	2
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
12	Il Sole 24 Ore	05/03/2013	<i>LE RIFORME NECESSARIE ALLA PA (C.Lamanda)</i>	3
13	Italia Oggi	05/03/2013	<i>UN M5S FUTURO SINDACO DI ROMA (C.Maffi)</i>	4
28	Il Messaggero	05/03/2013	<i>UN DECALOGO PER RIDURRE I COSTI DELLA POLITICA (L.Tivelli)</i>	6
Rubrica Pubblica amministrazione				
2	Il Messaggero	05/03/2013	<i>UN IMPIEGATO STATALE ALLA TESTA DEI SENATORI</i>	7
6	Il Messaggero	05/03/2013	<i>PADOAN: "ORA RIFORME E LOTTA ALLA CORRUZIONE"</i>	8
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
9	Il Sole 24 Ore	05/03/2013	<i>DALLE PROVINCE AL MUOS, COSI' IN SICILIA I GRILLINI VOTANO "A PROGETTO" (G.Oddo)</i>	9
1	Corriere della Sera	05/03/2013	<i>LE LEGGI E IL REALISMO INDISPENSABILI AL PAESE (P.Ostellino)</i>	10
9	Corriere della Sera	05/03/2013	<i>NAPOLITANO, LA VIA PER USCIRE DALL'IMPASSE (M.Breda)</i>	12
42	Corriere della Sera	05/03/2013	<i>LA PRESENTAZIONE DEI DEPUTATI GRILLINI COME UNA SELEZIONE ALLA "X FACTOR" (A.Grasso)</i>	14
43	Corriere della Sera	05/03/2013	<i>ANATOMIA DEL POPULISMO NASCITA, EVOLUZIONE, DESTINO (S.Romano)</i>	15
1	La Repubblica	05/03/2013	<i>LA MOSSA DEL PREMIER ALL'OMBRA DEL COLLE (F.Bei)</i>	16
2/3	La Repubblica	05/03/2013	<i>GRILLO DETTA LA LINEA AGLI ELETTI "NESSUNA FIDUCIAAI POLITICI" MA SPUNTA IL GOVERNO TECNICO (G.De marchis)</i>	17
4	La Repubblica	05/03/2013	<i>Int. a M.Doria: DORIA: "COMUNI A RISCHIO DEFAULT GRILLO E PD TROVINO UNA INTESA" (G.Casadio)</i>	20
6/7	La Repubblica	05/03/2013	<i>MONTI INVITA A PALAZZO CHIGI BERSANI, GRILLO E BERLUSCONI (A.D'argenio)</i>	22
37	La Repubblica	05/03/2013	<i>LA SANITA' SECONDO GRILLO (G.Pepe)</i>	24
1	La Stampa	05/03/2013	<i>RICHIESTA DI DIMISSIONI (M.Gramellini)</i>	25
5	La Stampa	05/03/2013	<i>Int. a R.Giachetti: "CONSULTARSI SU TUTTO? TECNICAMENTE IMPOSSIBILE" (F.Grignetti)</i>	26
7	La Stampa	05/03/2013	<i>L'ULTIMO GIORNO DA DEPUTATO, VIA AL TRASLOCO (F.Schianchi)</i>	27
7	La Stampa	05/03/2013	<i>NAPOLITANO CHIEDE A MONTI DI CONSULTARE ANCHE GRILLO (A.Rampino)</i>	28
9	La Stampa	05/03/2013	<i>IL GOVERNATORE CROCETTA ABOLISCE LE PROVINCE "RISPARMIEREMO CINQUANTA MILIONI"</i>	31
3	Il Messaggero	05/03/2013	<i>"IO, PORTABORSE DI UN ON. 5STELLE FINO A IERI FACEVO IL MAMMO" (C.mar.)</i>	32
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
7	Il Sole 24 Ore	05/03/2013	<i>LAVORO, DEBITO ED EURO, I RISCHI DELLA "GRILLONOMICS" (M.Paris/G.Pogliotti)</i>	33

L'IMPEGNO
SIA DAVVERO
RISPETTATO

Aldo Forbice

La palla ora è passata alla Sicilia. Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, ha infatti annunciato in una trasmissione televisiva che vuol fare approvare una proposta di legge per l'abolizione delle Province.

In questo modo - ha spiegato il governatore - la Sicilia sarà la prima regione a tagliare gli enti. Sarà un'altra promessa che non sarà mantenuta, come è accaduto col governo Monti o un bluff, come lo ha definito un quotidiano vicino al Pdl? È difficile dirlo, noi però vogliamo sperare che questa volta l'impegno venga preso sul serio e mantenuto. Anche perché su questo importante tema, ne siamo certi, convergeranno i voti del M5S e forse anche di altre forze politiche.

È curiosa questa decisione di Palazzo dei Normanni perché la Sicilia si è sempre caratterizzata come l'avanguardia degli oltranzisti dell'Upi, soprattutto quando questa organizzazione che rappresenta le Province era presieduta dall'on. Giuseppe Castiglione del Pdl, presidente allora della Provincia di Catania. Non solo, ma lo stesso Crocetta, durante la campagna elettorale per le regionali, dichiarò espressamente: «Non cancellerò le piccole Province», facendo intendere di essere particolarmente interessato alla promozione di Gela. Ora il presidente della Regione ha cambiato idea e non possiamo che rallegrarcene. Soprattutto, in uno scenario in cui la questione della cancellazione di questo ente intermedio sembra caduta di interesse. Infatti, durante la recente campagna elettorale, non se ne è quasi parlato; qualche rigo qua e là nei programmi dei partiti, ma

nulla di più. Eppure, se non la cancellazione, almeno una drastica riduzione delle Province (che dovevano essere ridotte a 51 dal 2014), doveva essere acquisita. Ma il governo dei tecnici non si è preoccupato di predisporre in tempo tutte quelle norme necessarie per portare avanti l'iter dello scioglimento e accorpamento. Si tratta di provvedimenti legislativi rimasti fermi nelle commissioni parlamentari che quindi sono ormai decadute. Neppure le quattro della Sardegna che dovevano essere fuse, sulla base dei risultati di un referendum, con le altre quattro storiche entro il 28 febbraio, sono state sciolte. Ci sembra utile ricordare quali potrebbero essere i risparmi derivanti dalla cancellazione di questi enti. Solo per il riordino era stata prevista una minore spesa di almeno 500 milioni l'anno (ma vi sono fonti che indicano un miliardo e mezzo). È certo che un taglio generalizzato farebbe risparmiare molto alle finanze pubbliche, anche per effetto del minore costo del personale (oltre che delle sedi, delle spese degli apparati, ecc.). Oggi le 110 Province italiane costano dai 14 ai 17 miliardi l'anno. L'abolizione comporterebbe una minore spesa fra i 4 e i 5 miliardi, l'equivalente pagata per l'Imu (prima casa) nel 2012.

Machi è contrario al mantenimento delle Province? A parte Grillo, sicuramente il Pdl (Berlusconi lo ha espressamente promesso, insieme al taglio del finanziamento pubblico dei partiti); la Lista di Monti lo ha riproposto, ma puntando più su «riordino e nuovo ruolo delle Province». Il Pd ne accenna soltanto, così come la Lega, che aveva ingoiato il «rospo» del taglio, ma ora preferisce glissare. In questo quadro, non c'è dubbio che la «sfida

di Crocetta non può che essere di grande interesse. C'è da sperare però che, attraverso la formula di «Consorzio volontario dei comuni» non si contrabbandi una nuova operazione gattopardesca. Se così non fosse, una volta tanto, la Sicilia potrebbe dare una seria lezione di tagli della spesa pubblica non solo al Nord, ma a tutto il resto d'Italia.

FONDI@GDS.IT



Il taglio farebbe risparmiare molto alle finanze pubbliche



La Sicilia potrebbe dare una seria lezione al Nord e a tutto il resto d'Italia



OLTRE LA CRISI

Le riforme necessarie alla Pa

Rimodulare i fondi per gli enti e le norme dell'Assemblea Capitolina

di **Carmine Lamanda**

Si avvicina la fine della Consigliatura di Roma Capitale e la Relazione di fine mandato è stata già certificata dai revisori e inviata alla Corte dei Conti e al Governo.

Abbiamo così un documento per ricostruire come, in questi anni turbolenti, Roma Capitale ha quadrato i conti e quali sono le sue prospettive.

La Giunta Alemanno entra in scena nel momento di svolta della congiuntura economica: da una fase di crescita a una di recessione, la più intensa e persistente dal Dopoguerra, affiancata da una manovra di restrizione senza precedenti nella storia della Repubblica.

Il Pil, che negli anni 2004-2008 era salito del 3,6%, è sceso del 6% negli anni 2008-2012. I trasferimenti ai Comuni, che erano saliti del 20%, sono poi scesi del 40%. Nel triennio 2010-2013 la finanza pubblica ha imposto una restrizione di 50 miliardi, limiti agli investimenti degli enti locali del 50% e ha lasciato debiti della Pa verso le imprese per più di 80 miliardi, pari al 5% del Pil.

I conti del Comune certificati dalla Ragioneria dello Stato all'insediamento della Giunta, indicano un indebitamento pregresso non sostenibile di 12 miliardi, segnalando una situazione di potenziale default. Quel debito fu isolato con la gestione commissariale e duecento milioni di imposta aggiuntiva annuale a carico dei romani sino all'estinzione. Inoltre, la situazione patrimoniale delle società dei servizi pubblici ha richiesto, sacrificando gli investimenti, un intervento di 1.400 milioni per ripianare le perdite accumulate negli anni. Aveva operato, come si vedrà, un'assurda regola di governance tuttora vigente.

Si doveva registrare questo handicap di partenza mentre la finanza pubblica apprestava per i Comuni un percorso di guerra. La politica economica ha utilizzato, soprattutto nel 2012, le imposte comunali come leva principale per reperire ri-

sorse. L'Imu è stata, "ad aliquota base" a saldo zero per i Comuni; le addizionali hanno fronteggiato altri tagli.

Gli oneri rivenienti dal passato, unitamente ai tagli ai trasferimenti di Stato e Regione, hanno significato per Roma Capitale una contrazione di risorse nel periodo 2011-2013 di dimensioni enormi quanto inaspettate, 2.050 milioni rispetto a una spesa annua realmente aggredibile di 1.500 milioni.

La Città ha compiuto il proprio percorso di guerra reso più arduo dalla carenza di liquidità. La Regione, a sua volta insufficientemente finanziata, non ha adempiuto ai pagamenti stanziati per 1 miliardo e il Comune ha dovuto ritardare i pagamenti nei confronti delle imprese.

Per limitare il ricorso alla leva fiscale occorrevano risultati nel breve periodo, sia sul lato dell'efficientamento della spesa sia sul lato della stabilizzazione delle entrate. Il personale si è ridotto di 2 mila unità, le spese per consulenze, rappresentanza e missioni sono scese da 14,8 a 3,1 milioni tra il 2009 e il 2012; la Centrale Unica degli Acquisti ha determinato un risparmio ricorrente di circa 92 milioni. Sul lato delle entrate la lotta all'evasione ha prodotto maggiori accertamenti per 110 milioni. L'allocatione delle risorse ha salvaguardato il sociale, il trasporto, l'istruzione e la cultura. Si è dovuto però in più casi rinunciare a finanziare le crescenti esigenze della città.

Inoltre il patto di stabilità ha ridotto gli investimenti da 1.050 milioni nel 2009 a 500 milioni nel 2012, compresi quelli per le metropolitane. Per effetto del deficit di liquidità i mandati verso le imprese non pagati a fine anno che erano 163 milioni nel 2008 sono saliti a 365 milioni nel 2012. Un fattore prociclico in una congiuntura negativa.

La ricerca della sostenibilità al bilancio ha dovuto fare i conti con un ostacolo che inficia le scelte degli amministratori di Roma Capitale.

Il regolamento della Assemblea Comu-

nale, dal 2002, non assicura che le proposte presentate giungano a votazione. Unico tra i maggiori Comuni, il regolamento non limita il numero di emendamenti e ordini del giorno che un singolo consigliere può presentare e prevede che i secondi vengano discussi e votati prima delle deliberazioni. Di fatto, come ha rivelato l'ostruzionismo di questi ultimi due anni, quando la politica si è fatta più selettiva per il deficit di risorse, si tratta di un potere di veto. A esso possono ricorrere gruppi o consiglieri impedendo la votazione delle proposte. È avvenuto così per la Holding di controllo delle partecipate, per la cessione di una quota in Acea. Il bilancio 2012, presentato ad aprile, si è potuto votare e approvare solo a novembre.

Il problema della liquidità e quello della governance sono questioni aperte. Se non rimosse, aggraveranno le difficoltà nell'affrontare gli ulteriori tagli che sono stati preannunciati. Come Gianni Trovati sul Sole 24 Ore ha messo in evidenza, la spending review prevede per Roma Capitale tagli maggiori dei risparmi ottenibili con l'applicazione dei costi standard. Vengono quindi oramai minacciati il numero e il livello dei servizi ai cittadini.

Come per il Paese, il superamento da parte di Roma Capitale della fase di crisi è affidata a una diversa impostazione della politica economica e a una incisiva riforma delle regole.

La prima, riservata al Governo, se più orientata allo sviluppo può rifinanziare il debito delle Regioni e rimodulare le risorse per gli enti locali. La seconda è questione cittadina, poiché richiede solo una delibera del Consiglio Comunale. È già stata prospettata dal sindaco Alemanno. Occorre restituire efficienza all'Assemblea Capitolina escludendo che si possano bloccare le sue decisioni.

Ciò garantirebbe il buon funzionamento delle istituzioni democratiche, ancora più prezioso nella difficile congiuntura.

Carmine Lamanda è assessore al Bilancio di Roma Capitale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se restassero i voti delle politiche, nella capitale si andrebbe a un ballottaggio Pd-grillini

Un M5S futuro sindaco di Roma

I grillini, in 5 mesi in Sicilia, sono passati dal 15 al 33%

DI CESARE MAFFI

Mentre si discetta di ipotetiche elezioni politiche sul far dell'estate, è già in programma un cospicuo turno di elezioni regionali (in Friuli-Venezia Giulia) e comunali, con scadenze fra aprile e giugno (siccome in gioco sono pure enti locali siciliani, si può ritenere che in Sicilia fisseranno date diverse rispetto al resto d'Italia). Dovranno votare centinaia di comuni non capoluogo (basta scorrere l'indice giornaliero della Gazzetta Ufficiale per veder crescere il numero degli enti commissariati), insieme a oltre dieci capoluoghi, fra i quali Brescia, Treviso ecc. Fra questi ultimi s'impone l'ex comune di Roma, ora Roma capitale, che da solo vale un'elezione regionale.

I partiti romani stanno già orientandosi per alleanze, candidature, linee politiche. Nei guai sembra essere soprattutto il Pdl. Bisogna partire, com'è ovvio, dai recentissimi (non sono ancora nemmeno ufficiali) dati politici, guardando i risultati della Camera, per

la coincidenza del corpo elettorale con quello amministrativo (al Senato non votano i giovani sotto i 25 anni). A Roma città il Pd ha riportato il 28,6%, gli alleati il 5%, per un totale del 33,6% al centro-sinistra. Il Pdl ha ottenuto il 18,7%: aggiungendovi il 4,7% delle liste coalizzate, si raggiunge il 23,4%. **Mario Monti** ha spuntato il 7,9%: con l'1,8% degli alleati, il centro è arrivato a quota 9,7%. Il M5S, da solo, ha raggiunto il 27,3%.

Se si ripetessero questi risultati, andrebbero in ballottaggio il candidato del centro-sinistra e il grillino, con un esito imprevedibile, perché potrebbe (siamo nel campo delle ipotesi, e ciascuna affermazione vale quanto un'altra) ripetersi il risultato comunale di Parma, con gli elettori di centro-destra che potrebbero, nel ballottaggio, preferire un *quivis de populo* grillino a un esponente della sinistra, magari a un funzionario dell'antico Pci.

Il Pd è profondamente diviso sulla candidatura, conscio della necessità di serbare adesioni fra gli

elettori consolidati di sinistra, ma altresì del bisogno di recuperare delusi (andati a sostenere la novità grillina) e di trovare sostegni al centro.

Il Pdl è altrettanto diviso, ma ha una palla al piede: l'uscente **Gianni Alemanno**. Che lo stesso **Silvio Berlusconi** non sia molto persuaso del seguito del sindaco in carica è emerso da dichiarazioni esterne e da messaggi fatti trapelare, scarsamente simpatici per Alemanno.

Che il diretto interessato voglia ricandidarsi, è ampiamente emerso. Tuttavia riesce difficile ritenere che la popolarità del sindaco sia superiore di molto al livello raggiunto dal centro-destra nelle politiche: partire da meno di un quarto dell'elettorato è una palla al piede che, sulla carta, non permette di sperare nella conferma.

C'è, allora, da chiedersi perché il centro-destra non pensi a rivoluzionare la propria offerta elettorale. Alemanno stesso si era reso conto, dopo lo scandalo Fiorito, della perdita d'immagine subita dal partito nell'intero Lazio, tanto da auspica-

re la scomparsa di nome e simbolo del movimento berlusconiano. Rigenerare l'intero partito, almeno nella capitale, potrebbe essere una condizione, sia pure insufficiente, per risalire la china. Candidati esterni alle logiche consolidate dei partiti, un nome del tutto fuori della cerchia politica come potenziale primo cittadino, simboli nuovi, sono condizioni necessarie per far concorrenza ai grillini.

È vero che alle elezioni comunali il 27,3% dei protestatari potrebbe ridursi, anche se non molto; è altrettanto vero che la rabbia della gente potrebbe farlo accrescere. Un esempio clamoroso è arrivato dalla Sicilia. Alle regionali dello scorso ottobre il M5S stupì l'Italia ottenendo (come lista) 285.202 voti, pari al 14,9%; alla Camera, la settimana scorsa il risultato è stato di 842.627 voti, cioè il 33,5%. Di fronte a eventi e numeri simili, se il centro-destra ripropone a Roma capitale il sindaco in carica, può scommettere sulla sconfitta. Non sarebbe nemmeno certo di arrivare al ballottaggio.

© Riproduzione riservata



Gianni Alemanno



Ora un grillino ha una forte probabilità di diventare il prossimo sindaco di Roma



Dopo le elezioni politiche nazionali, lo tsunami di Grillo potrebbe travolgere anche Roma. Se si analizzano i recenti risultati elettorali, e se questi si ripetessero alle imminenti elezioni di maggio per il nuovo sindaco, anche nella Capitale, come è stato a Parma, potrebbe esserci un sindaco del Movimento 5 Stelle. A Roma città, infatti, il M5S, da solo, ha raggiunto il 27,3%, il Pd ha riportato il 28,6%, gli alleati il 5%, per un totale del 33,6% al centrosinistra. Il Pdl ha ottenuto il 18,7%: aggiungendovi il 4,7% delle liste coalizzate, si raggiunge il 23,4%. Mario Monti ha spuntato il 7,9%: con l'1,8% degli alleati, il centro è arrivato a quota 9,7%.

Maffi a pagina 13

Il commento

Un decalogo per ridurre i costi della politica

Luigi Tivelli

Non c'è tema su cui negli ultimi due anni tanto si sia discusso e tanto poco si sia fatto, come quello del costo della politica. Un tema regolarmente rilanciato all'attenzione dell'opinione pubblica grazie anche al succedersi infinito di scandali, specie a livello regionale e locale, maturato in questo periodo. Premesso che il costo della politica è qualcosa di per sé inquantificabile, perché l'essenza di tale costo è il costo del non decidere, del non risolvere i problemi reali del Paese e dei cittadini, un costo pertanto quasi infinito, vale la pena ripercorrere brevemente gli impegni assunti o i tentativi avviati da partiti e governi, andati in porto - va detto sin da ora - solo in minima parte.

Cominciamo dal funzionamento della democrazia: il tanto spesso evocato dimezzamento, o per lo meno la riduzione significativa del numero dei parlamentari, ha giaciuto per qualche settimana in Senato, per poi tirare presto le cuoia. La riduzione degli emolumenti dei parlamentari è stata operata in termini molto molto limitati. Qualcosa di più è

stato fatto dal governo Monti per le Regioni, tramite la riduzione delle assegnazioni ai Gruppi regionali, l'abbassamento degli emolumenti dei consiglieri a livello della Regione più virtuosa e la riduzione del numero dei consiglieri. Questo grazie all'enorme scandalo del famoso Fiorito-Er Batman in Lazio, cui ha fatto un po' da contrappunto un analogo scandalo in Lombardia e in altre regioni.

Che dire poi della pur timida e limitata riduzione del numero delle Province varata dal governo Monti e mandata in fumo dall'ultimo Parlamento? All'attivo di questo bilancio di massima si può porre la nuova legge anti-corruzione, varata dal governo Monti fra mille freni, incompleta perciò in alcune sue parti. È da questa breve rassegna che si deve ripartire per dare una risposta alle istanze dei cittadini, che anche con il voto a nuovi movimenti portatori di una politica meno costosa e più leggera, hanno manifestato la loro protesta o indignazione.

A questo punto l'Agenda da attivare subito nei primi mesi di una legislatura che nasce un po' ballerina, è praticamente già pronta:

- 1) dimezzamento del numero reale dei parlamentari;
- 2) riduzioni ulteriori degli

emolumenti ai parlamentari;

3) mettere a dieta ulteriormente le Regioni e i consiglieri regionali;

4) ridurre al massimo il numero degli eletti nel territorio, anche tramite l'accorpamento della miriade di piccoli comuni;

5) abolire le Province;

6) ripristinare a pieno titolo il controllo preventivo di legittimità nella Corte dei Conti sulle Regioni e sugli Enti locali;

7) completare la legge anti-corruzione (un fenomeno che secondo le stime del presidente della Corte dei Conti vale 60 miliardi, ma che forse è ancora più allargato);

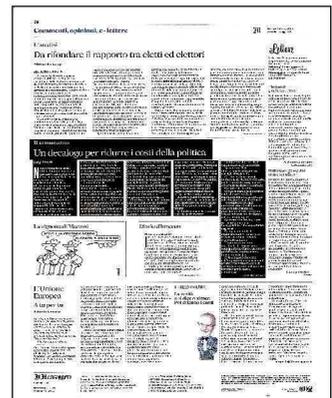
8) tornare finalmente a una seria disciplina sulla ineleggibilità e l'incompatibilità degli eletti;

9) imporre a tutti gli organismi elettivi la massima trasparenza e apertura alle istanze dei cittadini.

10) varare una gamma coordinata di riforme tese a conseguire uno Stato e un settore pubblico che costino meno e funzionino meglio.

Se lo scossone che viene dall'imporsi di nuovi movimenti politici condurrà a risultati di questo genere, sarà un indubbio beneficio per la nostra democrazia.

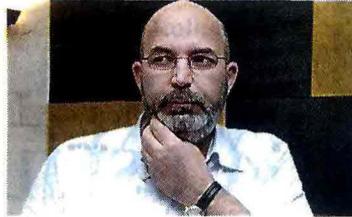
© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Senato

Un impiegato statale alla testa dei senatori

«Sono un normale impiegato statale», si presenta così Vito Crimi, 40 anni, assistente giudiziario alla Corte d'Appello di Brescia, una delle anime dei Cinque Stelle lombardi, ex candidato al Pirellone (nel 2010 ottenne il 3%) e neosenatore. A Palazzo Madama sarà uno dei volti «storici» del movimento. «In Parlamento mi interessa - spiega - favorire una maggiore partecipazione dei cittadini».



Padoan: «Ora riforme e lotta alla corruzione»

OCSE

ROMA Dell'empasse politico italiano non vuole parlare e tantomeno della sua candidatura alla guida di un possibile nuovo governo tecnico o di larghe intese. Pier Carlo Padoan, vice segretario e capo economista dell'Ocse, prova ad indicare all'Italia la strada da percorrere sulle vie delle riforme, l'unica possibile per rilanciare la crescita. Ma questa volta, spiega in un colloquio con l'Ansa al termine della conferenza programmatica di Confartigianato, non sono solo mercato del lavoro e fisco i nodi da sciogliere. Il problema vero, in Italia, non sono neanche più le leggi, ma la loro implementazione, perché troppi sono gli ostacoli alla loro applicazione. «I problemi fondamentali che l'Italia si porta dietro da anni», spiega, «sono bassa crescita del pil e crescita negativa della produttività. Bisogna rendere il mercato del lavoro più fluido, facilitando l'ingresso dei giovani e favorendo la produttività con il decentramento contrattuale. E poi c'è l'onere grave del cuneo fiscale, che va affrontato». Di riforme in questa direzione ce ne sono state, a partire dalla legge Fornero o dall'accordo tra sindacati e Confindustria, ma in Italia c'è anche «il problema dell'implementazione delle norme perché leggi anche ben fatte rischiano di rimanere inapplicate». In questo senso l'Italia «ha molta strada da fare sulla giustizia amministrativa, che va decisamente migliorata». Ma anche nella pubblica amministrazione: «l'implementazione», prosegue Padoan, «si scontra con processi della p.a.». A tutti si somma poi l'enorme ostacolo della corruzione.



Modello Crocetta. Come funziona

Dalle province al Muos, così in Sicilia i grillini votano «a progetto»

Giuseppe Oddo

PALERMO. Dal nostro inviato

L'accordo sull'abolizione delle Province raggiunto ieri dai partiti che sostengono il governo Crocetta è un altro di quei provvedimenti che avvicinano il presidente della Regione siciliana e il Movimento 5 Stelle, che aveva presentato un apposito disegno di legge. Gli avversari della giunta di centro-sinistra allargato, che può contare su appena 46 voti su 90, accusano il governatore di essere ostaggio dei "grillini" e di sottostare al loro ricatto politico per disporre di una maggioranza meno risicata nell'Assemblea di palazzo dei Normanni. Per ottenere il via libera al Dpef e all'esercizio provvisorio di bilancio, Crocetta ha dovuto dire di no alle "antenne" del sistema Muos in fase di realizzazione nella base militare Usa di Niscemi; altrimenti i Cinque stelle avrebbe continuato a far mancare il numero legale in aula. Il prossimo ostacolo da superare è ora la mozione avanzata dal Movimento di cassare il rigassificatore Enel di Porto Empedocle, su cui l'Ars dovrebbe esprimersi domani. La soppressione dell'impianto è motivo di preoccupazio-

ne in provincia di Agrigento. Il Comune di Porto Empedocle ha già ricevuto un'un tantum di 6 milioni in tre anni come indennizzo per i disagi derivanti dai lavori ed ha ottenuto un finanziamento di 800 mila euro per il museo del mare oltre a misure compensative varie (per viabilità, servizi e strutture); senza contare le royalties future e l'impegno dell'Enel a stabilire in Sicilia la sede legale della società, ovvero a versare le imposte alla Regione. Se il progetto non andasse in porto qualsiasi beneficio verrebbe a cessare all'istante.

Ma se Crocetta ha bisogno dei "grillini" per governare (la sua lista Megafono alle elezioni politiche ha avuto un risultato deludente) anche i "grillini" hanno bisogno di Crocetta e della sua crescente popolarità per attuare un programma di riforme che spazia dall'energia allo sport, dal turismo alla tutela paesaggistica e che vede impegnata in prima linea anche Confindustria Sicilia sui temi della legalità, dei servizi alle imprese e della sburocrazia regionale.

Dichiara Giampiero Trizzino, 35 anni, presidente della Commissione ambiente, esponente del

M5s: «Questo per me è il migliore dei governi possibili, ma Crocetta deve avere più coraggio e soprattutto deve essere più presente in parlamento. Deve capire che molti punti del suo programma sono uguali al nostro e che noi stiamo lavorando anche per lui. Vorrei una politica più pragmatica: meno parole e più fatti. Ho riunito due commissioni straordinarie per bloccare il Muos, una a Palermo e un'altra a Niscemi, ma lui non è mai venuto. Ho organizzato un'audizione sulle trivellazioni offshore nel Canale di Sicilia e un'altra la farò a fine mese con il ministro Corrado Clini augurandomi che stavolta Crocetta si presenti. Ripeto: vorrei essere il suo migliore alleato, più del suo stesso partito, ma a patto che sia più propositivo e più operativo. Non è ammissibile che gli assessori siano poco presenti in aula. Aspettiamo di discutere da un mese e mezzo la mozione con cui chiediamo l'annullamento delle trivellazioni per la ricerca di idrocarburi nella Valle del Belice, ma la giunta non si presenta mai al completo».

Non c'è alcuna alleanza precostituita tra il presidente e i Cinque stelle. Non a caso Crocetta ha par-

lato di convergenze parallele. «Ormai la politica è fatta di progetti», aggiunge Trizzino: «La maggioranza per noi non è un problema. Noi portiamo avanti un certo modo di operare. Non ci interessa far carriera politica. Non ci interessa ricattare. Abbiamo il nostro programma e ci battiamo per quello». Gli fa eco Giorgio Ciaccio, 31 anni, segretario della commissione Bilancio, anch'egli M5s: «Il nostro è un progetto di rivoluzione culturale. Siamo al servizio del bene collettivo. Rappresentiamo tutti, chi ci ha eletto e no. Non mi interessa chi presenta una proposta, mi interessa il contenuto e il modo in cui viene attuata».

Sullo sfondo aleggia il bilancio con le sue incognite, i suoi punti oscuri, i mille rivoli della spesa. Conclude Ciaccio: «Stiamo lavorando per creare un dipartimento che passi al setaccio le entrate e separi quelle certe da quelle presunte o fasulle». La cancellazione delle province frutterà 130 milioni che dovrebbero confluire in un fondo destinato ad un "reddito minimo di solidarietà" per le famiglie, e la disponibilità finanziaria di cassa della Regione dovrebbe crescere con l'emissione di "Trinacria Bond" per un importo da definire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPPOSIZIONE

Gli avversari della giunta di centro-sinistra allargato, che può contare su appena 46 voti su 90, accusano il governatore: «è ostaggio»



L'economia

LE LEGGI
E IL REALISMO
INDISPENSABILI
AL PAESE

di PIERO OSTELLINO

C'è una grande confusione sotto il cielo. Nel cinquecentesimo anniversario della pubblicazione del *Principe* di Niccolò Machiavelli, un magistrato ha sostenuto che il realismo — tanto lucidamente teorizzato dal segretario fiorentino come prerogativa del Principato — è «giustificazionismo» dell'illegalità; gli ha fatto eco, sulle piazze, un certo populismo che ha associato l'illegalità all'immoralità della politica; che, più correttamente, è «necessitata a-moralità».

CONTINUA A PAGINA 42

C'è il rischio che, prima o poi, la vendita del libro e la sua lettura finiscano per essere considerate un reato; che l'uno sia tolto dalle librerie e dalle biblioteche e l'altra sia inquisita e condannata per ordine di qualche magistrato troppo zelante.

L'Inquisizione aveva messo *Il Principe* all'indice; la Chiesa del Novecento, dando prova persino di eccessivo realismo — nel timore di ritorzioni del nazismo sui cattolici tedeschi — non ci aveva messo *Mein Kampf* di Hitler...

A questo punto, penso si faccia torto alla magistratura parlando di «legalità a orologeria» e/o di «uso politico della legge» come fa la destra. Troppo facile, e anche ingiusto, accusare di malafede i magistrati che pensano di fare il proprio mestiere aprendo inchieste anche quando non pare ce ne sia necessità. La situazione della nostra Giustizia è peggiore. Siamo immersi in una legislazione, imbevuta di moralismo controriformista e tecnicamente sbagliata, voluta dalla politica; e siamo vittime di uno straripante ossequio a un positivismo giuridico, portato alle estreme conseguenze da una irrealistica soggettività, da parte di una certa magistratura. Sia il legislatore, sia certi magistrati danno mostra di ignoranza della «realtà effettuale» e di una conseguente, e bigotta, negazione della natura ontologica del male — dell'«oggettività» della sua essenza — che danno vita a un «uso moralistico» del male truccato da lotta per la legalità. Forse, i

nostri legislatori dovrebbero ripassare le nozioni di storia e di filosofia studiate, ma evidentemente mal digerite, al liceo e all'università; e, nel concorso per l'ingresso in magistratura, sarebbe necessaria l'introduzione di una qualche maggiore conoscenza delle due materie.

Non sto sostenendo che l'illegalità, soprattutto da noi, non esista, che il legislatore sbaglia a prevederla e a codificarne la sanzione che, poi, il magistrato deve comminare. Dico che il male non diventa bene neppure in certe circostanze che pure la legge prevede — come l'uccisione dell'aggressore per legittima difesa — bensì, per dirla con Machiavelli, che si deve «intrare nel male», per conoscerlo, per attraversarlo, senza immergersi, non sconfessando il bene. Il mondo, la vita, gli uomini sono quello che sono — una mistura di bene e di male, di onestà e di disonestà, di bontà e di cattiveria che convivono in una zona grigia e razionalmente indefinibile — e non è immaginandoseli, e imponendo per legge, l'opposto di ciò che sono, che li si esorcizza. Prendiamo i casi di Finmeccanica e dell'Eni. I responsabili delle due aziende sono inquisiti per (supposta) corresponsione di tangenti in alcuni affari internazionali. Il reato è previsto dalla legge sulla «corruzione fra privati». È una legge sbagliata perché ciò che essa codifica come «corruzione» è, in realtà, l'azione di lobbying — compreso l'utilizzo di «incentivi» materiali, nei confronti di qualcuno della controparte, moralmente non proprio esemplari — che l'ufficio preposto alle relazioni esterne di qualsiasi azienda esercita regolarmente. L'estensione della nostra legge sulla «corruzione fra privati» alla legislazione dei Paesi stranieri con i quali le nostre due aziende erano in affari è non solo paradossale — perché l'affare in corso è andato, o rischia definitivamente di andare, in fumo — ma è, anche e soprattutto, pericolosa, né è giustificata da legislazioni estere analoghe, perché, in un mondo economicamente globalizzato, ma non interamente legalizzato, scoraggia lo straniero a fare affari con le nostre aziende nel timore di finire sotto la mannaia di una legislazione e di una magistratura così poco realiste. Scrive Machiavelli: «Un uomo che voglia fare in tutte le parte professione di buono, conviene ruini infra tanti che non sono buoni. Onde è necessario a uno principe, volendosi mantenere, imparare a poter non essere buono, e usarlo o non l'usare secondo la necessità». *Il Principe*, dunque, non celebra la malvagità, ma la dà per scontata, e dice che i mezzi sono da considerarsi «onorevoli», diciamo noi «utili», in relazione all'«evento della cosa», cioè al risultato. Insomma, l'autentica moralità consiste nella «gerarchia dei fini» che si vogliono perseguire; non è neppure vero che «il fine (in Machiavelli) giustifica i mezzi», come vuole la vulgata popolare, bensì che è il fine, moralmente, realisticamente e laicamente ponderato, che giustifica di volta in volta se stesso. L'errore

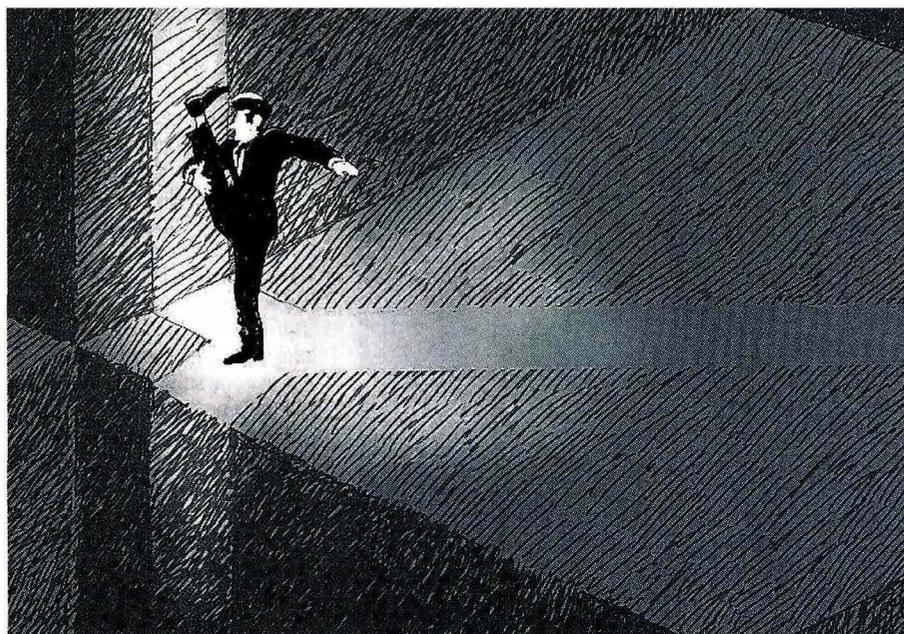
consiste nell'operare secondo regole che non tengano conto della realtà. È sbagliato non distinguere — come suggeriva, invece, realisticamente e saggiamente, il liberale Benedetto Croce — fra Politica Economia e Etica (tre domini dell'uomo, differenti), facendo di ogni erba un fascio, e astruendo dalla molteplice realtà effettuale che è, poi, il terreno sul quale operano l'uomo politico e quello d'affari.

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REALISMO

Letture per politici (e magistrati) Riscoprire le virtù di Machiavelli



CONC

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Retrosce Tra i nomi più quotati quello del ministro dell'Interno Cancellieri. Esclusa l'ipotesi di dimissioni anticipate

Napolitano, la via per uscire dall'impasse

Incarico esplorativo al leader pd, poi governo di scopo con missione limitata

«Faccio appello alle mie energie e ovviamente cerco di mobilitarle», aveva confidato a Berlino Giorgio Napolitano, a poche ore dal rientro in Italia. Sapendo che avrebbe trovato una situazione difficilissima, si preparava ad assumere la regia del dopo-voto. Un compito per qualcuno «proibitivo» e di sicuro faticoso. Lo dimostrano le prime e frustranti prove di dialogo tra i partiti, ancora fondate più sulle sfide e sulle provocazioni reciproche che su un'autentica disponibilità a cercare qualche intesa. Tuttavia, mentre ci si concentra sulle ipotesi di governo, incombe già l'incognita delle elezioni dei presidenti di Camera e Senato, adempimenti preliminari per dare funzionalità al nuovo Parlamento. Ora, posto che il Pd dispone a Montecitorio di una maggioranza sicura e ampia e lì è dunque in grado di «chiudere la pratica» subito, per Palazzo Madama il discorso è più complesso. Perché senza un accordo si rischia che non passi nessuno e si sa che, dalla quarta votazione, si andrebbe al ballottaggio, con esiti molto incerti.

Ecco un nodo da sciogliere in fretta, individuando per la seconda carica dello Stato un indiscutibile nome di garanzia che non permetta a qualcuno — cioè al Movimento 5 Stelle — di gridare al compromesso di basso profilo, all'inciucio. A margine c'è l'altra trattativa, la più importante, sulle alleanze politiche possibili e sulle formule del prossimo esecutivo. E qui ci sono alcuni punti fermi su quello che Napolitano, alla cui «saggezza» ci si appella, potrebbe fare.

Il governo di minoranza (o «di cambiamento») evocato da Pier Luigi Bersani, ad esempio, resta una possibilità problematica. Durante le consultazioni, infatti, il presidente della Repubblica avrà bisogno di mettere a verbale risposte convincenti a un paio di questioni. In primo luogo dovrà avere la ragionevole certezza che l'aspirante premier possa assicurare il numero legale di 160 senatori, considerando che, se alcuni uscissero dall'aula per far passare la fiducia, altri potrebbero uscire per farla mancare. Servirà poi che i «sì» prevalgano sulla somma di «no» e di astensioni, calcolando che alcuni rientrino per garantire il numero legale votando «no» o astenendosi e che in quella fase potrebbero rientrare anche altri

per mettere il «sì» in minoranza. Due subordinate che il capo dello Stato — e prima di lui il segretario del Partito democratico, com'è ovvio — deve cercare di risolvere in modo convincente lungo il proprio percorso.

Ma se pure Bersani non fosse del tutto sicuro dei numeri di cui dispone, poiché il suo partito ha la maggioranza alla Camera, ramo di maggiore rappresentatività del Parlamento, Napolitano potrebbe comunque concedergli un tentativo. Magari con un incarico «esplorativo», così che l'eventuale fallimento sia attutito e risulti meno compromettente e traumatico.

Anche l'ipotesi di una proroga a oltranza di Mario Monti a Palazzo Chigi non sembra praticabile, dal punto di vista costituzionale e quindi dello stesso presidente. Non a caso il professore oggi dispone solo di poteri di «ordinaria amministrazione», nulla che valga *pleno jure*. Pensare di farlo sopravvivere addirittura per qualche mese (ciò che richiederebbe un reinsediamento, attraverso un voto di fiducia delle Camere politicamente da escludere), sarebbe una forzatura.

In questo quadro lo sbocco che ha forse maggiori probabilità per uscire dall'impasse ed evitare un rapido ritorno alle urne, sarebbe quello in un certo senso quasi disperato. Ossia un governo di scopo, o comunque lo si battezzasse, per il quale il capo dello Stato incarichi una figura di profilo istituzionale (e i nomi non sono moltissimi, ma quello del ministro dell'Interno ed ex prefetto, Anna Maria Cancellieri, vi rientra), cui affidare una missione limitata, dopo una fiducia tecnica, andando di volta in volta a cercarsi i voti in Parlamento e confidando nel buon senso dei partiti: riformare la legge elettorale e approntare qualche misura in campo economico che le performance dello spread e dei mercati rendessero indispensabile e urgente.

Scenari ai quali se ne aggiunge un altro, estremo, che citiamo per liquidarlo: quello di dimissioni anticipate dello stesso Napolitano, in modo che la gestione della nuova fase politica vada al successore. È un'ipotesi — circolata forse come *wishful thinking* di qualcuno a Montecitorio — dell'irrealità, perché una simile scelta aumenterebbe i rischi di sfascio ed equivarrebbe ad una caduta di responsabilità inimmaginabile, da par-

te del capo dello Stato. Il quale tra l'altro, prima che il Parlamento elegga chi sarà destinato a sostituirlo, a norma di Costituzione dovrebbe passare la mano al suo naturale «supplente»: l'attuale presidente del Senato, Renato Schifani.

Mentre tutto è caoticamente in movimento, Napolitano si limita a seguire a distanza gli approcci tra i partiti. «Nessun contatto e nessun consulto né formale né informale», precisa il Colle, smentendo con fastidio quanto alcuni insistono a scrivere.

L'unico confronto che finora il presidente si è concesso è un faccia a faccia con Mario Monti, ieri, per parlare di «questioni di governo in vista del Consiglio Europeo del 14 marzo». A lui, come aveva anticipato la settimana scorsa in Germania, ha suggerito di consultarsi subito con le forze politiche (tutte, non solo quelle della «strana maggioranza» che lo ha sostenuto per 13 mesi), così da poter presentare a Bruxelles una posizione italiana coerente e affidabile. In grado insomma di dimostrare che il nostro «non è un Paese allo sbando».

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scenari

Governo di minoranza

Il governo di minoranza evocato da Pier Luigi Bersani resta problematico. Il capo dello Stato dovrebbe avere la garanzia che il premier in pectore possa contare su un maggioranza al Senato. Bersani potrebbe comunque ottenere un mandato esplorativo

Governo di scopo

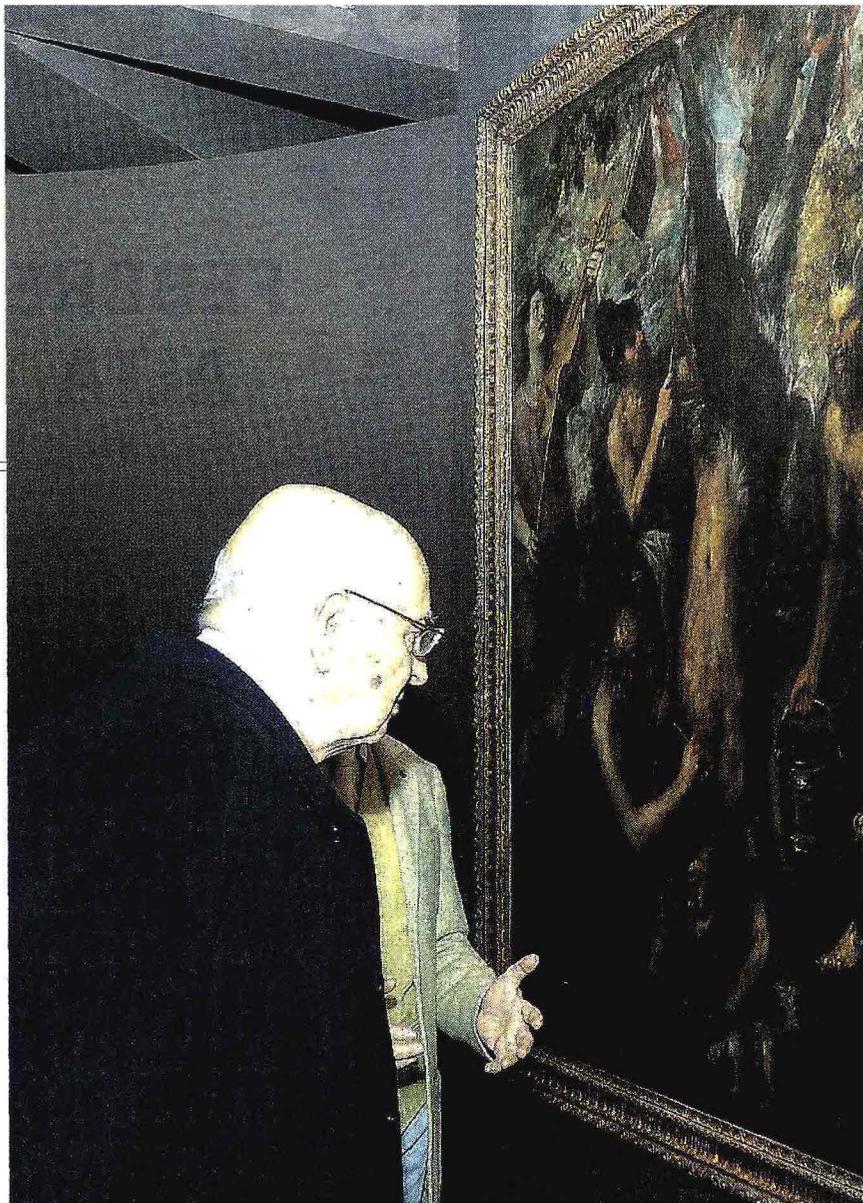
Un nuovo governo tecnico per cambiare la legge elettorale e provvedere alle misure più urgenti per l'economia

Dimissioni anticipate

C'è anche chi spera in dimissioni anticipate di Napolitano in modo che la formazione del nuovo governo passi nelle mani del suo successore. Ma è ipotesi, di fatto, inesistente

**Mostra
al Colle**

Giorgio
Napolitano,
87 anni, alle
Scuderie
del
Quirinale
per la
mostra
«Tiziano»



www.ecostampa.it

5 Stelle apre a un esecutivo senza partiti. Polemiche per le frasi sul fascismo della neocapogruppo

Quirinale, il piano per l'incarico

Mandato esplorativo al leader pd, poi l'ipotesi tecnica

di MARZIO BREDA

La strategia di Napolitano per il conferimento dell'incarico prende forma. L'intento sarebbe affidare al pd Bersani un mandato «esplorativo». Se fallisse, si punterebbe sul governo di scopo da affidare a una figura istituzionale.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

CORRIERE DELLA SERA

LA PRESENTAZIONE DEI DEPUTATI GRILLINI COME UNA SELEZIONE ALLA «X FACTOR»



È vero che quando in Parlamento ci sono i Razzi e gli Scilipoti vale la legge «liberi tutti», ma la presentazione dei neoeletti del Movimento 5 Stelle, trasmesso in streaming su YouTube dal canale «La cosa», è certamente la cosa più inconsapevolmente televisiva vista finora sul web. Davanti a una telecamera, da un salone dell'Hotel Universo, ogni neoeletto declinava le generalità, le competenze, i desideri in trenta secondi: «Mi chiamo XY, sono artigiana, la mia attenzione andrà al lavoro, all'artigianato e a ripensare al made in Italy»; «Mi chiamo AZ, parlo tre lingue, studio la quarta e quindi mi candido automaticamente alla commissione esteri».

Il casting messo in piedi da Beppe Grillo seguiva le rigide regole del format. Qualcosa era preso dal cerimoniale degli alcolisti anonimi («Ciao, mi chiamo QW e...»), qualcos'altro da X Factor (scegliere il campo di competenza e arrivare a presiedere una commissione parlamentare), qualcos'altro ancora dal vecchio assemblearismo studentesco, di quartiere o di polisportiva. Secondo l'estetica del casting («mi piacerebbe occuparmi di...»), i temi più evocati sono stati i trasporti, le energie rinnovabili e le comuni-

cazioni.

Lo speaker che da Milano coordinava le presentazioni, in quanto a retorica, frasi fatte e slogan, ha in poche ore umiliato tutto il repertorio del bravo presentatore, da Daniele Piombi a Carlo Conti: «Sono per la ribellione positiva», «Siamo portatori sani di società civile», «La connettività è questione di democrazia» (il wi-fi dell'albergo stava facendo i capricci). A un certo punto, per riempire un vuoto, ha mandato in onda un brano di Enzo Biagi che parlava dell'ora del dilettante. L'avrà fatto apposta? Chi si attendeva dai grillini una rivoluzione, almeno in termini di comunicazione, per ora deve rassegnarsi. Solo parole forti: «Non ci ferma nessuno», «Siamo una macchina da guerra», «La guerra inizia adesso». Quello che è andato in onda era l'epica televisiva della straordinarietà dell'uomo ordinario (vedi Grande fratello), della straordinaria inesperienza che vuole trasformarsi in forza salvifica, dello straordinario orrore che spesso si nasconde nel mito della trasparenza.

Tanta ironia sui social network, molto sconcerto nel cuore di molti.

Aldo Grasso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nuovi eletti e la presentazione alla X Factor

di **ALDO GRASSO**

A PAGINA 42

www.ecostampa.it



Risponde
Sergio Romano



ANATOMIA DEL POPULISMO NASCITA, EVOLUZIONE, DESTINO

Lei ha definito recentemente il populismo un pericolo per la democrazia nazionale. È dunque populista l'esigenza dei cittadini di vedere una politica nuova al di là degli steccati e magari privata dei suoi troppi privilegi? È populista il dramma delle famiglie strette dalla crisi e desiderose di sperare in qualcosa per il futuro? Forse l'Italia populista dovrebbe essere considerata un guadagno per la democrazia e non una perdita, e le ultime elezioni politiche hanno chiarito il giusto significato di questa parola molto bistrattata.

PierAngelo Scurati
laciodrom61@
gmail.com

Caro Scurati,

La parola populismo viene spesso usata con significati diversi. Una buona definizione è quella di Ludovico Incisa nel *Dizionario di politica* diretto da Norberto Bobbio, Nico-

la Matteucci, Gianfranco Pasquino (ora edito dalla Tea): «Possono essere considerate populiste quelle formule politiche per le quali fonte precipua d'ispirazione e termine costante di riferimento è il popolo, considerato come aggregato sociale omogeneo e come depositario esclusivo di valori positivi, specifici e permanenti». Ma il popolo, malauguratamente, non è omogeneo e non è necessariamente «depositario esclusivo di valori positivi». Più recentemente, nel corso di un convegno organizzato da Osservatorio sul mondo, Riccardo Perissich ha proposto una definizione efficace dicendo che il populismo presenta almeno tre caratteristiche. Rifiuta la mediazione della classe politica. Crede che tutti i problemi siano di facile soluzione. Ha un leader che parla alla pancia della gente piuttosto che ai cervelli.

Questo non significa che all'origine dei voti raccolti dal Movimento di Beppe Grillo

manchino reali motivi d'insoddisfazione. Significa tuttavia che i movimenti populistici, soprattutto nella fase iniziale del loro successo, non hanno un concreto e realizzabile programma politico. Vogliono cacciare la classe politica dalle loro poltrone, ma non diranno mai con quali mezzi e strumenti sia possibile appianare il debito pubblico e rilanciare la crescita. Possono essere utili nella fase della moralizzazione e delle riforme istituzionali. Sono molto meno utili quando occorre affrontare quotidianamente i molti problemi difficilmente prevedibili della politica nazionale e internazionale.

Nel loro futuro vi sono generalmente due prospettive. Possono dissolversi gradualmente, soprattutto se la classe politica tradizionale è capace di correggere i propri errori e riprendere il controllo della situazione. Possono diventare movimenti autoritari retti da un leader carismatico che si

considera interprete della volontà popolare e impone le proprie strategie. La vecchia classe politica, a sua volta, ha di fronte a sé due strade. Può cercarle di blandirli, corteggiarli, invitarli alla mensa del potere: è la vecchia formula trasformata che sembra circolare come il sangue nel corpo politico della nazione, ed è quella che sembrava maggiormente piacere, negli scorsi giorni, al leader del Partito democratico. Oppure può rilanciare se stessa con un programma in cui si tenga conto dei motivi che sono all'origine dell'ondata populista. Ai parlamentari eletti con il Movimento di Beppe Grillo verrebbe riservato un ruolo importante: quello di pungolare e criticare il governo. L'opposizione, per chi non ha ancora una esperienza politica, è un'ottima scuola. Molti impareranno a discutere, negoziare, scrivere risoluzioni, proporre leggi. E contribuiranno al rinnovo della classe politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Retrospectiva

La mossa del premier all'ombra del Colle

FRANCESCO BEI

MARIO Monti considera un suo preciso «dovere» rivolgersi, in questa fase delicata, ai leader delle forze presenti in Parlamento. Senza che a questo vada data particolare enfasi: «Io non inseguo nessuno—ha confidato il premier ha chi lo sentito dopo la lettera spedita a Bersani, Berlusconi e Grillo—chiedo soltanto se vogliono esprimere un'opinione».

SEGUE A PAGINA 6

EPPURE non è difficile leggere questa mossa in controtluce. E la coincidenza dell'incontro di ieri mattina tra il premier e il capo dello Stato ha avvalorato i timori di quanti, nel Pd, hanno voluto vedere una precisa regia del Quirinale dietro l'iniziativa di apertura di Monti ai tre capi partito.

Anche se il leader del M5S dovesse rifiutare l'invito a palazzo Chigi, è chiaro che accomunare in un gesto di irresponsabilità i tre leader, a ridosso di un'importante scadenza europea, equivale a far vedere a tutti quale potrebbe essere il perimetro allargato di un eventuale governo del Presidente. Insomma, alla maggioranza "ABC" che ha sorretto Monti si potrebbe sostituire l'ultima consonante: con la "G" di Grillo. Oltretutto invitare il leader antisistema a palazzo Chigi serve anche a normalizzare il fenomeno Grillo, a togliergli il cappuccio da moscone, riportandolo nell'alveo della dialettica politica. Inoltre far "rivedere" sulla scena Monti, eclissatosi dopo il risultato deludente di Scelta Civica, per il capo dello Stato è utile per mandare un segnale all'estero, per dimostrare (come ha detto in Germania) che in Italia «un governo c'è». È ancora in carica oggi, e magari lo sarà anche domani.

Nelle sue conversazioni di Napolitano—ieri in questa sorta di consultazioni informali è finito anche con Romano Prodi, ufficialmente per parlare del «Mali»—il capo dello Stato ha infatti iniziato anche a gettare sul tavolo alcuni nomi. Nulla di deciso, ma soltanto delle possibilità nel caso Bersani non dovesse farcela nel tentativo di ag-

ganciare il M5S. In prima linea c'è Monti, appunto. Oppure il governatore Ignazio Visco. O entrambi, con Visco premier tecnico e Monti all'Economia. A un governo tecnico i grillini potrebbero persino dare la fiducia.

L'altro nome che inizia a circolare per palazzo Chigi è più connotato politicamente, quello di Stefano Rodotà. Ovviamente il giurista potrebbe essere votato solo da una maggioranza Pd-M5S, avendo fra l'altro firmato l'appello per l'ineleggibilità di Berlusconi. A la Zanzara il blogger Claudio Messora, vicino al M5S, ha definito Rodotà «una persona stimata», aggiungendo che «Grillo potrebbe appoggiare un governo fatto da persone neutre che non hanno fatto danni in passato». In corsa ci sarebbe anche a Corrado Passera, che ieri a opposto un sibillino no comment alle voci su una sua candidatura.

Al momento comunque qualunque ipotesi per palazzo Chigi dovrà essere verificata alla luce del clima che si creerà in Parlamento per l'elezione dei due presidenti. È quella la prima partita e già in settimana potrebbe riunirsi il Consiglio dei ministri per anticipare la prima riunione delle Camere al 12 marzo. Nichi Vendola, in un corridoio del Transatlantico, aspetta i grillini al varco e spera: «Hanno detto che vogliono le presidenze delle commissioni di garanzia. Benissimo, si stanno già predisponendo a una dialettica parlamentare». E se il Pd ha da solo i numeri per eleggere Dario Franceschini a Montecitorio, anche a palazzo Madama si potrebbe arrivare a un ballottaggio tra il candidato democratico (Anna Finocchiaro) e quello Pdl (Renato Schifani) «A quel punto—ragiona ad alta voce Fabrizio Cicchitto—i grillini a scrutinio segreto potrebbero anche far eleggere un presidente del Pd». Sarebbe un cappotto. Ma potrebbe spuntare anche la candidatura di Pierferdinando Casini, frutto di un'intesa tra Pd e Scelta Civica. Insomma i giochi veri ancora non si sono neppure aperti. E Berlusconi è convinto di non essere aggirabile in alcun modo. «Se non vogliono restare ostaggio di Grillo—osserva Maurizio Gasparri—quelli del Pd devono parlare con noi. Come diceva Totò: questa è la piazza e da qui devono passare».

I personaggi

FRANCESCHINI

L'ex segretario e capogruppo Pd è il candidato del partito per la presidenza della Camera, dove il centrosinistra conta su 345 deputati



SCHIFANI

Il Pdl tenterà di strappare la presidenza del Senato. In corsa, di nuovo Renato Schifani. Ma Pd e grillini, a scrutinio segreto, potrebbero eleggere Anna Finocchiaro



PRESIDENTE

Giorgio Napolitano, presidente della Repubblica

Prende quota il totonomi per Palazzo Chigi, spuntano Rodotà e Passera

Ma tra i candidati a Palazzo Chigi ora spunta anche Rodotà. Il tentativo di Passera

**La paura dei democratici
"Sono prove di governo tecnico"
Il premier: non inseguo nessuno**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le 5Stelle

Grillo detta la linea agli eletti “Nessuna fiducia ai politici” Ma spunta il governo tecnico

Il capogruppo Crimi: “Se lo propongono, lo valutiamo”

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — «Casaleggio, ma questa rivoluzione dal basso come la facciamo?», chiede un neoeletto mentre il fondatore del Movimento prende un caffè. La risposta è inafferrabile. Troppa confusione nel sala interrata dell'albergo. Per accogliere Beppe Grillo e Casaleggio, i 5stelle hanno cambiato hotel, lasciando il Saint John e trasferendosi all'Universo, a pochi passi dalla stazione Termini. Non cambiano sceneggiatura e scenografia: giornalisti respinti e disprezzati, hall affollata, turisti scambiati per deputati sconosciuti e intervistati dalle tv per alcuni imbarazzanti secondi. Prima della rivoluzione vengono altre scadenze in Parlamento. È intorno a questo bivio decisivo che i due leader si esercitano e il comico ha deciso di essere a Roma malgrado la morte del suocero a Genova. Oggi, la linea politica registra un piccolo ma significativo spostamento. Confermato il no netto al governo Bersani: «Non voteremo la fiducia ad alcun governo dei partiti». Valutazione aperta invece sul sostegno a una formula tecnica. «Vediamo. Se ci viene proposto un esecutivo dei tecnici — dice il nuovo capogruppo al Senato Vito Crimi — lo valuteremo».

All'Hotel Universo Grillo e Casaleggio intervengono quando la diretta streaming non è ancora partita. È il momento clou della discussione. I parlamentari votano sulla proposta del segretario democratico. Il comico cerca di mettere tutti a proprio agio rompendo quella cappa che lui stesso ha creato: dissenso mal tollerato, espulsioni, la minaccia dei calci in culo a chi cam-

bia casacca. «Dovete dire la vostra opinione e se avete dei dubbi parliamone. È un passaggio delicato, discutiamone insieme». La discussione c'è, ma il no alla fiducia ottiene l'unanimità. In sostanza, la linea comune è: «Sappiamo di assumerci una responsabilità, ma per noi conta la coerenza con quello che ci siamo sempre detti: non sostenere alcun governo dei partiti». L'altra scelta, sull'esecutivo dei tecnici, non viene messa in votazione. Non c'è una proposta formale. È una soluzione affidata al capo dello Stato con il quale sembrava scattata una legittimazione reciproca e un rispetto a prova di bomba. Le parole di Crimi sono interpretabili, ma i grillini sembrano averle capite benissimo: governo tecnico bene, ma se lo votino le forze politiche tradizionali. Loro semmai possono appoggiare leggi singole che rispettino il programma del Movimento.

È un Grillo che non urla quello del primo impatto con i parlamentari. Visto il pessimo approccio con la stampa del giorno prima, prova a raccomandarsi. «Non vi preoccupate dell'assalto dei cronisti, non li respingete. Stiamo cambiando la storia, per questo vi cercano». Sulla comunicazione all'esterno arriva, finalmente, il Verbo di Casaleggio. Il fondatore avverte: «Quererò chiunque osi dire che la mia società gestisce i fondi dei gruppi. Quei soldi li gestite voi». Ma la sua mano si allungherà dentro al Parlamento. L'assemblea decide infatti di affidarsi alla Casaleggio associati per l'ufficio stampa: uno alla Camera e uno al Senato. «Lui ha esperienza, lui sa come si fa. Noi però decideremo i nomi tra quelli proposti e gli stipendi», racconta un deputato.

In diretta streaming va la presentazione dei parlamentari, chiamati in ordine alfabetico. Nel gergo del Movimento la chiamano “la sfilata”. Andrea Cioffi, ingegnere napoletano, faccia simpatica, sembra il membro di una setta: «Demoliamo il nostro ego per metterlo al servizio del Movimento». Dice un altro: «Facciamo il refresh al Paese». Sono molte le donne, molti i laureati. Paolo Bernini, 25 anni: «Sono vegano e mi sono dimesso dalla Chiesa cattolica». Roberto Cotti, sardo: «Vado in bici e vorrei una ciclabile da Montecitorio all'aeroporto». Gianluca Castaldi di Vasto, diploma Isef, vuole occuparsi di sport, il leccese De Lorenzis, sommelier, di agricoltura, Maurizio Buccarella, avvocato, di giustizia. La “sfilata” continua: Chiara De Benedetti, 25 anni, si interessa di Beni culturali, Cristina Di Pietro di economia. Non stanno cercando poltrone, stanno fornendo ai due capigruppo un'indicazione per essere assegnati alle commissioni parlamentari. La presentazione è senza fronzoli. Brevissima per tutti, nemmeno un minuto. C'è voglia di mettersi al lavoro. Il clima è molto più caldo all'esterno. Si sfiora la rissa durante l'assalto di telecamere e cronisti per l'uscita di Grillo che torna a casa. Il capo concede solo una battuta inciampando in una Vespa: «Oddio, è un nano: Brunetta». Tante auto si fermano e chiedono ai cronisti: «Che succede? C'è Grillo? Ah, io l'ho votato». Un insospettabile signore con i baffetti bianchi ha il ruolo dell'insospettabile contestatore. Inveisce contro un portavoce del Movimento: «Prendetevi le vostre responsabilità o finirete a piazzale Loreto. Siete dei merdosi». Nessuno gli dà retta.

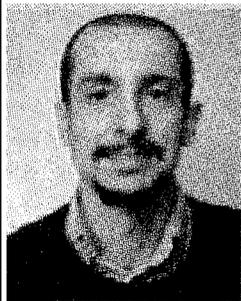
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liti continue e insulti ai giornalisti. Alla fine scoppia anche una minirissa con un cameraman

Parte della riunione trasmessa in streaming. Ma al momento delle decisioni che contano il contatto è saltato

Irresponsabili

È inammissibile che noi garantiamo la stabilità del futuro governo. Saremmo irresponsabili se accettassimo di allearci con i partiti



Scuola pubblica

La priorità va alla scuola pubblica: mancano i fondi

DOCENTE PRECARIO
Massimiliano Bernini
37 anni



Rinnovabili

È l'ora di dire basta con i soldi per le finte rinnovabili

AVVOCATO
Donatella Agostinelli
marchigiana

La storia

Non vi preoccupate dell'assalto dei cronisti, non li respingete. Stiamo cambiando la storia, per questo vi cercano



La stampa

Una massa di giornalisti che elemosinano dichiarazioni

DOCENTE
Gianluca Vacca
eletto in Abruzzo



In bicicletta

Vorrei venire in bicicletta dall'aeroporto al Senato

FORMATORE
Roberto Cotti
eletto in Sardegna



Talenti

Bisogna arginare la fuga dei cervelli all'estero

RICERCA
Tommaso Curro
eletto in Sicilia



Energia

Voglio dare un piano energetico al Paese

INGEGNERE
Davide Crippa
viene da Novara



Laurea rinviata

Per candidarmi ho dovuto spostare la mia laurea

STUDENTE
Simone Valente
26 anni

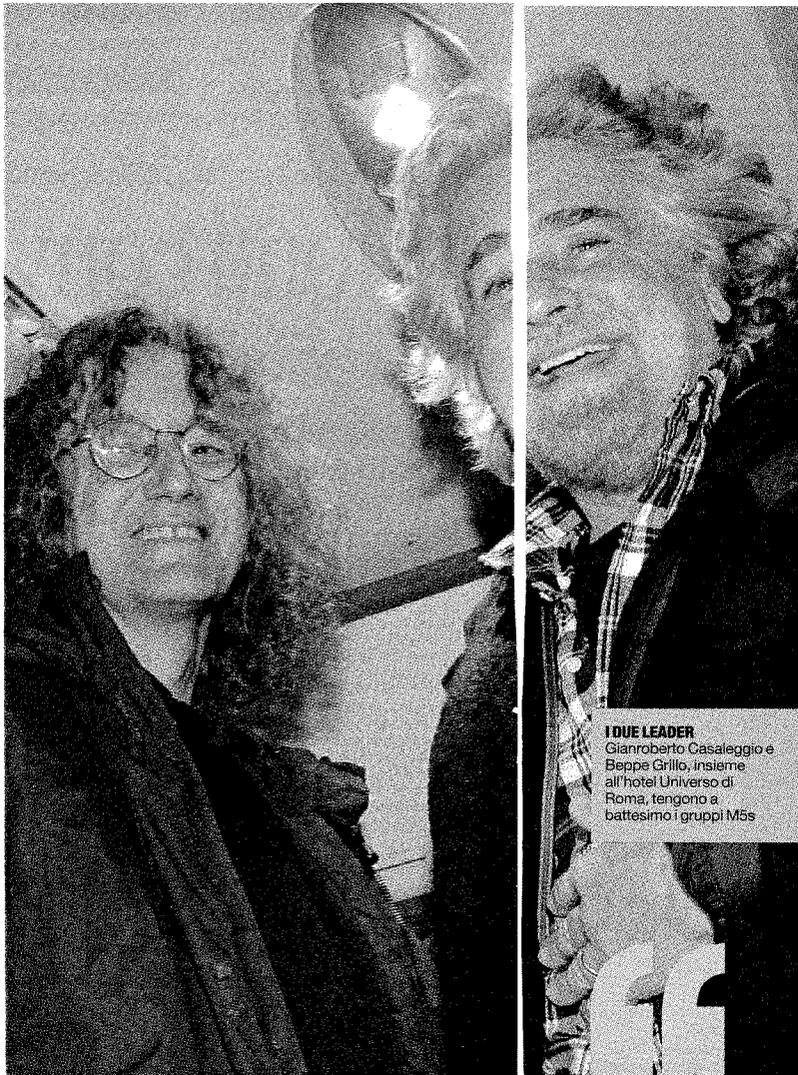


"NON SONO UN GIULLARE"
Titola così il New York Times l'intervista pubblicata ieri con Grillo, definito "pungolo per l'Italia".



RESSA

All'uscita di Grillo dall'hotel Universo si scatena la ressa dei fotografi e dei giornalisti. Spinte, gomitate. Si sfiora lo scontro fisico quando alcuni operatori tv salgono sulle auto per riprendere il comico



I DUE LEADER

Gianroberto Casaleggio e Beppe Grillo, insieme all'hotel Universo di Roma, tengono a battesimo i gruppi M5s

Il sindaco di Genova: disastroso tornare al voto e un governo tecnico non sarebbe adeguato

Doria: "Comuni a rischio default Grillo e Pd trovino una intesa"

Intervista

GIOVANNA CASADIO

ROMA — «Stare a bagnomaria, in attesa di nuove elezioni, sarebbe disastroso, lo dico da sindaco di una grande città come Genova. Molti Comuni rischierebbero il default. Spero che Grillo abbia questa consapevolezza». Marco Doria lancia l'allarme.

Sindaco Doria, anche lei fa da "mediatore" con Grillo, come don Gallo?

«Non conosco Grillo personalmente. Lascerei perdere queste ricostruzioni: sono più importanti i problemi in cui ci dibattiamo e che, questo mi sta a cuore dire, non possono essere trattati con tatticismi parlamentari simbolo di una vecchia politica».

Cosa chiede?

«Chiedo anche a Grillo che i parlamentari neo eletti trovino una convergenza su alcuni temi di fondo. I margini per trovarla ci sono, e così diano vita a un governo».

Dicono i 5Stelle che è meglio un governo tecnico piuttosto che un governo dei partiti. È

d'accordo?

«Mi convince davvero poco il discorso del governo tecnico, perché ci vuole un governo che faccia scelte politiche».

Quali scelte, ad esempio?

«Ridurre i tagli selvaggi alle finanze dei Comuni, comprando meno cacciaobombardieri o non comprandone affatto, questa è una scelta politica, non tecnica. Non è una decisione da Montibis. Inoltre, un piano che finanzia i piccoli lavori pubblici, e "piccoli" lo metterei tra virgolette perché, per quanto ci riguarda, si tratta del riassetto idrogeologico del territorio. Genova è stata funestata da alluvioni, alcune opere valgono decine di milioni di euro e sono impensabili senza un piano nazionale di aiuti. Sono questioni molto politiche. E poi, c'è la parte portante: i finanziamenti alla scuola e alla ricerca scientifica, non solo contenimento della spesa ma anche riqualificazione. Insieme, va fatto il discorso della trasparenza, dell'onestà, della riduzione di costi indecenti, di un sistema politico degradato. C'è il taglio dei vitalizi dei parlamentari, che gridano vendetta nel momento in cui le pensioni sono ferme».

Il rischio assoluto sono nuove elezioni, per lei?

«Trovare convergenze è indispensabile. L'emergenza non può essere affrontata da un altro Parlamento, tra sei-otto mesi. I cittadini già in difficoltà potrebbero precipitare in un baratro. La mia è un'ottica molto da sindaco? Può darsi, però credo che il sindaco del Movimento 5Stelle di Parma, Federico Pizzarotti possa essere testimone e avere sotto gli occhi gli stessi problemi che ho sotto gli occhi io».

I Comuni italiani rischiano il default?

«Molti sì. Comunque si troverebbero in difficoltà estreme, assai peggiori di quelle in cui sono. Sarebbero costretti a manovre pesantissime».

È compatibile Bersani con Grillo?

«Gli scenari possono essere diversi. Ma voglio escludere una maggioranza che metta assieme centrosinistra e centrodestra, che sono schieramenti non compatibili tra di loro. Ripeto che è dannoso per il paese stare alcuni mesi a bagnomaria, andando tra un po' a elezioni. Un confronto è la strada, in un momento così critico».

Ma Bersani fa bene a insistere

o sarebbe meglio passasse la palla?

«In questo momento fa bene, per quanto risicata sia la sua maggioranza. Il centrosinistra è lo schieramento che ha avuto più voti e più seggi, e quindi ha il dovere di rivolgersi a tutti i parlamentari assumendosi delle responsabilità, dando indicazioni di contenuto, rivolgendosi a chi ha detto di volere cambiare questo stato di cose. Il confronto richiede coraggio, anche da parte dei 5Stelle. Occorre mettersi in gioco».

Quale consiglio darebbe a Grillo?

«Veramente il primo consiglio lo darei al centrosinistra: faccia proposte concrete. Se Bersani riceverà l'incarico dal presidente Napolitano si rivolga ai parlamentari 5Stelle chiedendo la fiducia su alcune cose chiare, discusse, condivise. C'è un tempo di emergenza: questo tempo è adesso. E c'è un tempo più lungo di costruzione di nuovi assetti istituzionali. Davanti ai problemi di persone che perdono il posto di lavoro, di servizi sociali che i Comuni non riescono a mantenere, non si può attendere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pizzarotti lo sa

Trovare convergenze è indispensabile, credo che Pizzarotti abbia sotto gli occhi gli stessi problemi che vedo io

Ci vuole coraggio

Bersani chieda la fiducia su alcune cose chiare e condivise. Ma il confronto richiede coraggio anche da parte dei 5Stelle





SINDACO
Marco Doria,
sindaco di
Genova,
chiede un
intesa fra Pd
e Grillo

Il governo

Monti invita a Palazzo Chigi Bersani, Grillo e Berlusconi

Il Professore cerca il sostegno dei leader per il Consiglio Ue

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — È mattina quando Mario Monti sale al Colle per incontrare Giorgio Napolitano. Dalle elezioni è il primo faccia a faccia tra il premier uscente e il Capo dello Stato. Napolitano ormai lavora a tempo pieno alla complicata missione di dare un governo all'Italia. Un lavoro portato avanti anche con iniziative che mandino segnali rassicuranti ai partner europei e ai mercati. Per questo in serata Palazzo Chigi divulga una lettera con la quale Monti invita a «colloqui separati» i capi partito in vista del Consiglio europeo della prossima settimana. E per il Movimento 5 stelle l'invito è recapitato «al Signor Beppe Grillo», che per la prima volta viene «riconosciuto» dalle istituzioni.

Il premier uscente chiede a Bersani, Grillo e Berlusconi «uno scambio di opinioni per

trovare elementi di consenso, accanto a possibili divergenze, sui temi all'ordine del giorno del summit» del 14 e 15 marzo che sarà dedicato all'economia. Temi sui quali Monti lavora dal suo arrivo a Palazzo Chigi come il Patto sulla crescita (ottenuto da Italia e Francia a giugno ma non ancora funzionante), il futuro dell'Unione monetaria e le priorità economiche dell'Unione e degli Stati membri. Formalmente, scrive Monti nella lettera spedita ai leader, gli incontri serviranno a concordare la linea italiana a Bruxelles: «Data la particolare situazione non è possibile svolgere il preventivo scambio di opinioni con le Camere introdotto da questo governo. Per questo riterrei opportuno supplirvi mediante incontri con ciascun leader delle coalizioni o forze politiche rappresentate nel nuovo Parlamento».

In realtà, spiegano fonti governative, lo scopo delle riunioni

concordate da Napolitano e Monti è duplice. Da un lato dare a Monti - premier in carica solo per gli affari correnti - un mandato pieno per sedersi a Bruxelles con le spalle coperte e negoziare alla pari con gli altri leader europei su temi economici fondamentali. Dall'altro il messaggio subliminale è rivolto alle Cancellerie e ai mercati sul fatto che l'Italia non è alla deriva ed è pienamente rappresentata all'estero. Una mossa che fa il paio con le uscite europee di Napolitano (in Germania) e di Monti (la scorsa settimana a Bruxelles) per formare quello che a Palazzo Chigi chiamano «un cordone di sicurezza» con il quale il Capo dello Stato e il premier uscente cercano di proteggere l'Italia in questa fase di ingovernabilità. Il timore è che i mercati, per ora in attesa di capire cosa succederà con il governo, perdano la pazienza e diano il via a una fuga dai titoli italiani in grado di ri-

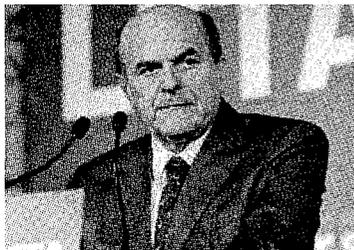
portare la nazione in una tempesta finanziaria difficile da reggere in un questa fase di instabilità politica. Quanto sia il tempo a disposizione è difficile calcolarlo se è vero che anche tra Tesoro e Palazzo Chigi le analisi divergono (a via XX Settembre c'è una sensazione di urgenza misurabile nell'arco di pochissime settimane, mentre nella sede del governo si scommette su tempi un po' più lunghi). Per questo, spiega chi ha ideato l'iniziativa, «cerchiamo di mostrare ai nostri interlocutori che sulle priorità di politica europea ed economiche il Paese è unito, le forze politiche sono consapevoli e l'Italia è pienamente rappresentata. È un modo di prevenire una crisi di sfiducia verso il Paese, di guadagnare qualche settimana facendo vedere che la situazione è sotto controllo fino a quando non sarà trovata una soluzione per il nuovo governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti

BERSANI

Il segretario del Pd convocato a Palazzo Chigi da Monti in vista del Consiglio europeo del 14 marzo per discutere dei temi sul tavolo



BERLUSCONI

Stesso invito anche per "l'onorevole Silvio Berlusconi": saranno faccia a faccia tra il premier dimissionario e i leader del nuovo Parlamento



GRILLO

"Al signor Beppe Grillo..." è indirizzata la lettera di "convocazione" di Monti che così riconosce il leader del Movimento 5 Stelle tra gli interlocutori istituzionali



Il tentativo è quello di prevenire una crisi di sfiducia dei mercati scatenata dall'incertezza



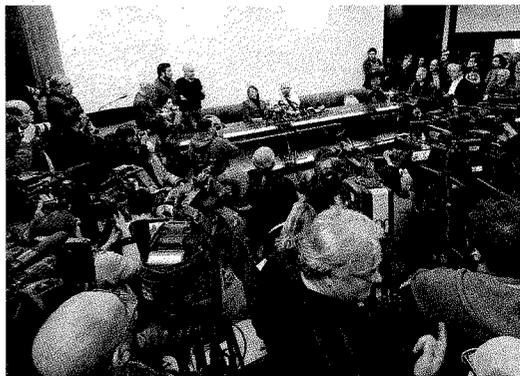
L'INVITO DEL PREMIER
 Mario Monti (in foto) ha invitato a palazzo Chigi Grillo, Bersani e Berlusconi a parlare di Europa

Lettera del Professore alla vigilia del vertice europeo. Ressa davanti all'hotel romano, eletti i capigruppo del M5S

Monti convoca Grillo, Pde Pdl

Assemblea dei 5 stelle con il leader: apertura al governo tecnico

ROMA — Il presidente del Consiglio Mario Monti ha convocato a Palazzo Chigi i leader Berlusconi, Bersani e Grillo per incontri separati in vista della riunione del Consiglio europeo, il 14 marzo, sulle priorità per la politica economica europea. Ieri il Movimento 5 Stelle ha eletto i suoi capigruppo e annunciato il possibile voto a un governo tecnico.



SERVIZI
 DA PAGINA 2 A PAGINA 9 La conferenza stampa dei due capigruppo del Movimento 5 Stelle

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

NOI & VOI

GUGLIELMO PEPE

LA SANITÀ SECONDO GRILLO

Se avessimo a cuore in primo luogo i problemi del Paese e dei cittadini, le difficoltà di costruire un'alleanza di governo diminuirebbero. Prendiamo la sanità, che rappresenta una priorità per larga parte degli italiani. Ebbene nel programma del Movimento 5 Stelle la salute occupa tre pagine su 15 (di cui una di copertina): più degli altri settori, come energia, informazione, economia, trasporti... Consiglio di leggere il contenuto, perché molti punti programmatici sono abbastanza simili a quelli del Pd. Difesa del Servizio sanitario pubblico universale e gratuito, ticket proporzionali al reddito per prestazioni non essenziali, prescrizione dei farmaci generici, rifiuto della privatizzazione, lotta al dolore, sono alcune idee del 5 Stelle sovrapponibili alle politiche già attuate dal Partito democratico (da notare che tra le proposte "grilline" manca qualsiasi riferimento ai temi etici, come testamento biologico, aborto, legge 40). Capisco che per governare il Paese non basta essere d'accordo sulla sanità. Però ragionare sulle cose concrete che gli italiani affrontano ogni giorno, probabilmente renderebbe tutto più facile. L'ideologismo, movimentista o partitico, può fare solo danni.

g.pepe@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Buongiorno
MASSIMO GRAMELLINI

Richiesta di dimissioni

► «Prima che degenerasse, il fascismo aveva una dimensione nazionale di comunità attinta a piene mani dal socialismo, un altissimo senso dello Stato e la tutela della famiglia». Questo Paese senza memoria digerisce ormai qualsiasi oltraggio alla sua storia, ma se un politico di spicco della Casta avesse pronunciato parole simili, dubito che l'avrebbe passata liscia. Nemmeno Berlusconi, per citare un caso limite, si era mai spinto a tanto. I più sarcastici gli avrebbero chiesto in quale giorno, ora e minuto esatto un movimento giunto al potere con la violenza e la sospensione delle libertà fondamentali era degenerato in qualcosa di peggio. I più sensibili sarebbero sobbalzati davanti alla superficialità urticante di certe affermazioni. In particolare la seconda, perché per dire che il fascismo dei gerarchi cor-

rotti e della retorica patriottica ammannita al popolo come una droga aveva «un altissimo senso dello Stato» bisogna avere un altissimo tasso di malafede o, peggio, di ignoranza. E non oso immaginare la reazione di Grillo. Gli avrebbe urlato da tutti i computer: sei morto, sei finito, sei circondato, arrenditi topo di fogna.

Purtroppo il pensiero sopra riportato è opera di Roberta Lombardi, neocapogruppo alla Camera dei Cinquestelle, che lo ha scritto su un blog non più tardi di un mese fa. Conosco tante persone che hanno votato Grillo per dare uno scossone al Palazzo. Ma nella lista degli scossoni desiderati dagli elettori non credo rientrasse l'apologia di fascismo. Perciò sono sicuro che la signora Lombardi presenterà entro stasera le sue scuse, seguite dalle sue dimissioni.



Le opinioni

“Consultarsi su tutto? Tecnicamente impossibile”

Giachetti (Pd): “In Aula è obbligatorio delegare”

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Magari, avere il potere. Roberto Giachetti, radicale, poi un'esperienza con i Verdi, e infine parlamentare con Margherita e Pd, s'era gettato con entusiasmo nella mischia. Si trova nella posizione migliore per dare qualche avvertenza ai naviganti. «Devo ammettere che il parlamentare vive mola frustrazione».

Spieghi, Giachetti.

«È impensabile che la Camera possa esaminare una proposta per ciascuno dei 630 singoli deputati. Quindi si sceglie con il machete».

Come avviene la selezione?

«Il primo filtro scatta all'interno del proprio gruppo. Se si è all'opposizione, il regolamento concede una riserva, mi pare una proposta su tre. E a quel punto è una sfida tutta interna per accaparrarsi il poco spazio che c'è. Il secondo filtro è alla conferenza dei capigruppo: in genere si va con una rosa di proposte, ma poi lì si vota e decide la maggioranza».

Duplici forche caudine, eh?

«Triplice: questo meccanismo, vale in tempi ordinari, ma poi viene regolarmente stravolto dalle urgenze del momento. I decreti del governo, ad esempio, vanno convertiti in legge entro 60 giorni. Se poi il governo che verrà sente di avere poco tempo, spingerà sui de-

creti con tutte le sue forze».

Insomma, quante possibilità ha il singolo parlamentare del Movimento 5 Stelle di vedere discussa la sua ottima proposta di legge?

«Pochine».

E poi ci sono i tecnici.

«Scopriranno presto che ogni proposta viene valutata dagli uffici della Camera. Se ravvisano che in un emendamento non c'è "omogeneità di materia", addio. Finirà in un ddl che al massimo verrà esposto in bacheca».

Lei ha vissuto sulla sua pelle l'impossibilità di riformare gli incarichi extra dei magistrati.

«Alla Camera ero riuscito in un impensabile successo. Poi al Senato hanno inzeppato il mio emendamento di commi

LE PROPOSTE DEI DEPUTATI
«È impensabile esaminarle tutte. Si sceglie con il machete e farle passare è un'impresa»

incomprensibili. È finita che le eccezioni sono diventate la regola. Ma questa piccola vicenda che mi tocca, racconta un altro problema per i grillini».

Vale a dire?

«Vedo che vorrebbero consultarsi su tutto. Impossibile: la maggior parte delle leggi si fa in Aula, sul tamburo, confrontandosi con emendamenti presentati all'ultimo istante dal relatore. Ci vuole molta esperienza per capire che cosa nascondono. E i tempi per decidere sono strettissimi. Inevitabile delegare a chi ha seguito in commissione l'iter della legge e riesce, forse, a raccazzarsi».



Il radicale
Roberto Giachetti, 51 anni, radicale, è stato eletto in Parlamento con Margherita e Pd



Oswaldo Napoli (Pdl), uno dei bocciati che tornano a Montecitorio per liberare gli uffici L'ultimo giorno da deputato, via al trasloco

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Vuole sapere una cosa? Quando entro alla Camera e il piantone al portone principale batte i tacchi, beh, io mi emoziono ancora». Oswaldo Napoli ha 69 anni e tre legislature alle spalle. Dodici anni a Montecitorio, da deputato del Pdl. Stavolta, invece, quinto in lista, non è stato eletto. Davanti a lui, in Piemonte, due paracadutati da Roma strappano il biglietto d'ingresso per la diciassettesima legislatura; lui torna a casa, a fare il sindaco di Valgioie, in provincia di Torino. Arrabbiato? «Ma no, devo ringraziare Berlusconi, nella vita non avrei mai pensato di fare tanto. Vuole un rammarico? Qualcuno ha detto che mi hanno messo basso in lista perché mi hanno fatto pagare un'intervista in cui criticavo Berlusconi. Se è così mi dispiace, perché mille volte invece ho difeso tutti, il Cavaliere, i ministri, i colleghi».

Fatto sta che ieri dal suo Piemonte ha preso un aereo per tornare a Roma: bisogna preparare gli scatoloni, entro pochi giorni dovrà liberare l'ufficio da vicecapogruppo che occupa a Montecitorio. «Dovrò restituire la tessera

che mi serviva per votare in Aula. Ma ne ho una provvisoria, che mi avevano dato perché non trovavo più quella effettiva. Ecco, quella la terrò e la incornicerò, come ho fatto con il facsimile della scheda di quando sono stato eletto la prima volta». Addio vita di Montecitorio. «Comunque sono spesso a Roma, perché ho un incarico all'Anci. Passerò di lì ogni tanto...».

Mica facile abbandonare 12 anni di abitudini. «Ma guardi che io ho fatto altro nella vita! A 15 anni ero operaio fresatore, a 18 impiegato, poi mi sono diplomato ragioniere alle scuole serali. Ho 37 anni di contributi versati all'Inps. E per 20 anni ho fatto il sindaco di Giaveno», elenca tutto d'un fiato. E guai a sentire parlare di Casta: «Non mi ci sento e sono felice di quello che ho fatto. L'esperienza parlamentare è stata bellissima. E, sottolineo, non ho mai messo piede in una Procura. Ho un ricordo che ancora mi commuove: quando sono stato ricevuto dal presidente Napolitano a nome dei comuni italiani, e lui mi ha detto "Caro Napoli, grande difensore dei comuni, ti faccio i miei complimenti!"».

Eppure, se Grillo prende il 25%, qualcosa come classe politica avrete sbagliato no? «Probabil-

mente ci siamo persi in tante parole, e gli interessi della politica hanno prevalso su quelli del Paese». Eppure, Scilipoti e Razzi sono dentro e lui fuori. «Scilipoti non lo conosco, ma credetemi, Razzi è una brava persona, sono contento ci sia». Napoli ripercorre questi 12 anni, «il momento più difficile, non c'è dubbio, è stato lo strappo con Fini nel 2010. Qualcuno avrebbe dovuto intromettersi per cercare di evitare quella rottura, mentre forse c'è stato chi l'ha accelerata», sospira. Ma ricorda anche episodi divertenti: come i quattro viaggi nell'inaccessibile Corea del Nord, come presidente dell'interparlamentare Italo-Nordcoreana. «E sa una cosa? Là tutti amano Berlusconi e ti chiedono come sta».

Fuori dal Parlamento, si perde l'atteso avvento dei grillini. «Io credo che chi fa il deputato dovrebbe almeno aver fatto il consigliere comunale di un piccolo centro. Ma lo sa che se a questi grillini gli chiede cos'è una delibera non lo sanno?». Può darsi, ma questo è il nuovo corso. «Io continuo a fare politica, sono sempre operativo». E se si dovesse tornare al voto con le preferenze? «Be', i consensi sul territorio li ho: se c'è bisogno di qualcuno che porti voti...».

Via dal Palazzo

Il rimpianto

Dicono che mi hanno messo basso in lista perché ho criticato Silvio
Se fosse così mi dispiace

Oswaldo Napoli



TRE LEGISLATURE
«Dodici anni in Parlamento
Devo ringraziare Berlusconi
È amato anche in Nord Corea»

LA SPERANZA
«Se si tornasse a votare
con le preferenze?
Be', io i consensi li ho...»



DOPO IL VOTO

LE PRIME INIZIATIVE

Napolitano chiede a Monti di consultare anche Grillo

Il premier scrive ai leader sull'Europa: "Discutiamo la posizione italiana"

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

«All'Onorevole Silvio Berlusconi, all'Onorevole Pier Luigi Bersani, al Signor Beppe Grillo». Con questa intestazione, è partita ieri sera la lettera con la quale Mario Monti propone ai tre non-vincitori delle elezioni un incontro. È Giorgio Napolitano che ha suggerito quell'iniziativa - come riconosce lo stesso premier nella lettera. Il tutto «per consentire di individuare elementi di consenso, accanto a possibili divergenze, sulle tematiche del prossimo Consiglio europeo». Si vedrà come risponderà Beppe Grillo. Tuttavia, in una fase talmente delicata che ieri sera il Quirinale smentiva ufficialmente qualsivoglia «contatto informale» di Napolitano con esponenti politici - a cominciare da Romano Prodi con il quale sarebbe stata in agenda una telefonata sul

Mali, visto che l'ex presidente del Consiglio è incaricato speciale dell'Onu per il Sahel - qualche spiraglio sembrerebbe aprirsi.

Ma la lettera con la quale Mario Monti ha invitato a colloquio «il signor Beppe Grillo» è il tassello di una tela, di cui si intravede appena l'ordito, che prende le mosse da quel «ho visto in Napolitano il mio presidente» con il quale il leader dei Cinque Stelle ha salutato la difesa da parte di Napolitano dell'onore dell'Italia contro il competitor di Angela Merkel al cancellierato, quello Steinbrueck che nei giorni scorsi aveva definito «clown» Grillo, oltre che Berlusconi. L'invito di Monti è stato formalizzato poco dopo un'interessante dichiarazione del futuro presidente di gruppo in Senato dei grillini, Vito Crimi, «del governo si occuperà Napolitano». Come dire che i grillini, che rifiutano il sostegno a governi guidati da personalità politiche, da rappresentanti di partito vissuti come «la casta», po-

trebbero forse dare il via libera a un «governo del presidente»? Forse è presto per dare una risposta, ma di certo quella dichiarazione ha mandato in fibrillazione il Pd. Bersani vorrebbe un incarico pieno: forte dei suoi 460 parlamentari, vorrebbe presentarsi in Parlamento e verificare sul campo - in Senato, dove il Pd non ha la maggioranza - se sulla base dei suoi 8 punti di programma di governo trova la convergenza, e il voto di fiducia, dei Cinque Stelle. Un governo di minoranza, insomma, che non metterebbe l'Italia al riparo sui mercati finanziari. Giorgio Napolitano - secondo la ricostruzione di alcune fonti parlamentari - sarebbe invece propenso a un mandato esplorativo. La differenza è semplice: un presidente del Consiglio incaricato scalzerebbe Monti, ancora a Palazzo Chigi per il disbrigo degli affari correnti, anche se non ottiene la fiducia. Mentre un mandato esplorativo lascerebbe la possibilità, se fosse verificato che non vi sono le condizioni per la fiducia anche in Senato, a un'altra solu-

zione. A un governo di scopo - «del presidente» perché soluzione architettata proprio da Napolitano - guidato da una personalità super partes, come ad esempio (è un nome che potrebbe non essere sgradito all'M5S) Annamaria Cancellieri.

Napolitano ha già detto che bene sarebbe non fare congetture. Di sicuro, tra le tante ipotesi che circolano e che non a caso trapelano dal Pdl e da alcuni settori del Pd, ce n'è una più inimmaginabile delle altre: che, espletati e andati a vuoto tutti i tentativi, Napolitano stesso possa dare le dimissioni, in modo da arrivare anticipatamente alla nomina del suo successore perché sciogla le Camere e si appropi al più presto a nuove elezioni. Lo stesso Napolitano ha lasciato intendere, da Berlino, che considererebbe l'ipotesi di nuove elezioni una jattura. E l'ipotesi non corrisponde al carattere di chi già «ha salvato l'euro», come ha detto ieri Martin Schultz, lasciando intendere che questo toccherà a Giorgio Napolitano di fare, ancora una volta. Riuscendo a dare stabilità all'Italia, e all'Europa.

La mossa è il tentativo per avvicinare i grillini ad un governo «del Presidente»

Tra dieci giorni a Bruxelles c'è un importante vertice Ue sull'agenda economica

14 marzo

Il Consiglio europeo

Nella riunione che si terrà a Bruxelles il 14 e 15 i leader dell'UE dovranno coordinare le politiche economiche, di bilancio e di occupazione

L'invito

Governo Italiano
Presidenza del Consiglio dei Ministri

Alla luce di quanto sopra, sono lieto di invitarla a Palazzo Chigi per una informativa e uno scambio di opinioni.

La mia segreteria prenderà i necessari contatti per concordare l'incontro, che confido possa avere luogo nei prossimi giorni.

La ringrazio per la cortese attenzione e, in attesa di incontrarla, Le porgo cordiali saluti.

- *****
- All'Onorevole Silvio Berlusconi
- All'Onorevole Pier Luigi Bersani
- Al Signor Beppe Grillo

È indirizzato all'onorevole Silvio Berlusconi, all'onorevole Pier Luigi Bersani e «al signor Beppe Grillo», che non è eletto in Parlamento ma è indiscutibilmente leader politico quanto gli altri due, l'invito «a Palazzo Chigi per una informativa e uno scambio di opinioni» rivolto da Mario Monti in vista del 14 marzo prossimo quando «avrà luogo a Bruxelles la riunione del Consiglio Europeo di primavera, dedicata alla discussione delle priorità per la politica economica dell'Unione Europea e degli Stati membri nel 2013».



Alla ricerca di un'intesa

Il Colle ha favorito l'iniziativa per «individuare elementi di consenso»



Gli eletti grillini incontrano i vertici. I capigruppo scelti per alzata di mano. Scoppia il caso della Lombardi: ha difeso il fascismo

Monti convoca i leader

Input di Napolitano: Bersani, Berlusconi e Grillo invitati prima del Consiglio Ue I 5 Stelle: sì al governo del Presidente, "fiducia possibile se i partiti restano fuori"

■ Monti convoca Bersani, Berlusconi e il «signor Grillo» in vista del Consiglio Ue. Intanto, i parlamentari M5S, che ieri hanno incontrato a Roma i vertici del Movimento, dicono sì a un governo del Presidente: «Fiducia possibile se i partiti restano fuori». I grillini hanno scelto i capigruppo per alzata di mano. Bufera su Roberta Lombardi, che guiderà il gruppo alla Camera: ha difeso il fascismo.

DA PAG. 2 A PAG. 9

Sicilia

Il governatore Crocetta abolisce le Province
«Risparmieremo cinquanta milioni»

■ «Con l'eliminazione delle province risparmieremo oltre 50 milioni di euro, insomma questa è la vera rivoluzione». Lo ha detto il Presidente della Regione siciliana, Rosario Crocetta poco prima di presiedere la giunta per varare l'eliminazione delle province in Sicilia. L'annuncio è stato dato, a sorpresa, dallo stesso governatore spiazzando anche i suoi alleati. Ieri pomeriggio Crocetta ha presieduto un vertice di maggioranza con i rappresentanti del Pd e dell'Udc. «Abbiamo raggiunto un'intesa - ha detto Crocetta - per deliberare la creazione dei liberi consorzi che sostituiranno le province, parleremo anche della creazione delle città metropolitane. Le grandi città non possono essere paragonate a quelle più piccole. Palermo non è come un comune delle Madonie». Crocetta spiega anche che i dipendenti delle province saranno assorbiti dai comuni e dalla Regione: «I Comuni sono senza forza lavoro, consi-

derando che le competenze delle scuole andranno dalle province ai comuni, i dipendenti saranno molto utili. Spariscono inoltre gli Istituti autonomi di case popolari. Insomma, è una rivoluzione che non ha precedenti». Poi, replicando al leader dell'Opposizione, Nello Musumeci, che aveva accusato Crocetta di avere la «pistola puntata alla tempia dai grillini» che chiedono l'abolizione delle province, il governatore dice: «Per uno che è condannato a morte dalla mafia è una frase di cattivo gusto. Ma non ho in ogni caso nessuna pistola puntata alla tempia...». Una parte dei risparmi sarebbe utilizzata per finanziare il reddito minimo di cittadinanza: per questa voce sarebbero utilizzabili subito 10-12 milioni derivanti dal taglio del costo delle indennità per presidenti, assessori e consiglieri. Adesso si attende la risposta dei parlamentari regionali del Movimento 5 Stelle.



L'intervista

«Io, portaborse di un on. 5Stelle fino a ieri facevo il mammo»

Mentre intorno a lui tutti si spingevano ed era il finimondo, lui se ne stava pacioso sul divano nella hall dell'albergo romano che ospitava la convention dei 5Stelle. Sorridente, la scoppola testa, è partito due giorni fa dalla Sicilia per accompagnare il suo "onorevole" in Parlamento. «Sono il collaboratore del deputato Tommaso Currò, eletto in Sicilia - si presenta allungano una mano - l'ho seguito in questi ultimi due mesi per la campagna elettorale, abbiamo organizzato banchetti, incontri in pizzeria, non ci siamo mai fermati pagandoci tutto da soli. Qui a Roma abbiamo dormito in un Bad and breakfast». Insomma, lei sarebbe un "portaborse grillino"?, chiediamo. «No, no... chiariamo; io non porto borse,

non porto niente. Da noi non funziona così, noi diamo idee». Sarebbe a dire? «Che la mia qualifica finora è stata di attivista a titolo gratuito. Con l'ingresso in Parlamento cambierà qualcosa ma non il tipo di collaborazione. Ho 43 anni, una laurea in Scienze politiche, anche se è servita a poco visto che negli ultimi due anni ho fatto il mammo». Ma con quali soldi la pagheranno se si ridurranno lo stipendio? «Beh, la diaria quella resta. E basterà per pagare l'affitto di un appartamento, poi vedremo». Lo sa che altri suoi colleghi in passato pare siano stati pagati in nero? «Al nero no, al nero io non lavoro. Noi siamo onesti».

C.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le incognite del programma

Lavoro, debito ed euro, i rischi della «grillonomics»

Marta Paris
Giorgio Pogliotti
ROMA

Abolizione della legge Biagi e sussidio di disoccupazione garantito. Il "pacchetto lavoro" del programma del Movimento 5 Stelle si esaurisce in questi due punti, ma va arricchito dalle numerose dichiarazioni fatte da Beppe Grillo nello tsunami tour o postate nei blog e dal suo team di esperti. Ecco come Grillo illustra la proposta di introdurre anche in Italia il reddito di cittadinanza: «Ogni mese lo Stato deve pagare 19 milioni di pensioni e 4 milioni di stipendi pubblici. Questo peso è insostenibile. È una macchina infernale che sta prosciugando le risorse del Paese. Va sostituita con un reddito di cittadinanza». Grillo in questo caso sembra ipotizzare un'operazione di redistribuzione intergenerazionale della ricchezza, con il trasferimento di quote di reddito dai vecchi (pensionati) ai giovani (precari). L'economista Mauro Gallegati puntualizza su Repubblica che il reddito di cittadinanza esteso ai precari costa tra i 10 e

20 miliardi. Come reperirli? «Di questi 15 li spendiamo già con la cassa integrazione, 5 li troviamo tagliando gli sprechi, costi della politica e spese militari». L'economista consigliere di Grillo, sembra ipotizzare il superamento dell'attuale sistema di ammortizzatori sociali (in larga parte autofinanziato dalle imprese). Si aprirebbe così una grande incognita sia sulle fonti di finanziamento del nuovo ammortizzatore universale, sia sulla gestione della fase transitoria della Cig che attualmente interessa oltre mezzo milione di lavoratori, ai quali viene garantita la costanza del rapporto di lavoro con l'azienda di appartenenza, che si troverebbero licenziati.

Le modifiche alla riforma Fornero, insieme all'incremento di costo dei contratti dei precari sono altre due priorità. Altro cavallo di battaglia è la riduzione dell'orario di lavoro - nelle cronache del comizio milanese di Grillo si parla di 30 ore settimanali - insieme all'attacco ai sindacati che «vanno eliminati», anche se Grillo ha puntualizzato «par-

lo della "triplice" non certo dei piccoli sindacati come la Fiom o i Cobas con cui abbiamo anche condiviso delle battaglie».

Se ci si sposta sul terreno dei conti pubblici e della politica monetaria le proposte di M5S non sono di minore impatto. Si parte dalla rinegoziazione unilaterale del debito pubblico, ricontrattando il taglio degli interessi sui titoli di Stato e allungando le scadenze di 7-8 anni. Un'operazione che per il mercato e le agenzie di rating equivale al default. Due giorni fa Grillo ha anche rilanciato l'idea di far ricomprare all'Italia i bond da paesi come Francia e Germania. Altro cavallo di battaglia il referendum sull'euro «che affama il paese e strangola le aziende», perché, secondo il Movimento, si può rimanere nella Ue con la propria moneta come hanno fatto altri paesi. Ma tornare indietro non si può, perché ridenominare tutti i contratti nella valuta nazionale equivarrebbe anche in questo caso al default. Sul fronte fiscale le misure proposte porrebbero invece problemi di copertura come l'abolizio-

ne dell'Imu sulla prima casa (4 miliardi) e la riduzione dell'Irap. Anche qui si conta, come accennato, di recuperare risorse dal taglio delle spese militari e dal rientro delle missioni di guerra. Per le Pmi si parla di sgravi contributivi per gli under 35.

Qualche errore di valutazione, ma anche tesi praticabili nel capitolo energia, improntato sulla green economy. Sugli obblighi di aumentare l'efficienza energetica si citano quelli disattesi previsti nella legge 10/1991 sul risparmio energetico e si sollecita l'applicazione della certificazione energetica degli edifici, che però (seppure con ritardo) ha appena trovato concreta applicazione. Si sbagliano le stime sull'efficienza delle nostre centrali elettriche, mediamente le più moderne d'Europa. Praticabile l'appello alla cogenerazione diffusa di energia elettrica e calore, mentre risulta oggettivamente difficile vincolare i sussidi del "conto energia" per le fonti rinnovabili alle sole ore di richiesta elettrica di punta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proposte allo specchio

LAVORO

Abolizione della legge Biagi e riduzione dell'orario di lavoro. Ma anche sussidio di disoccupazione garantito. L'ipotesi che sembra farsi largo è quella di un superamento degli ammortizzatori, passo che aprirebbe una grande incognita sulle fonti di finanziamento

FISCO

Abolizione dell'Imu sulla prima casa che deve essere impignorabile e riduzione dell'Irap. Un pacchetto su cui pesa il nodo coperture: per l'imposta municipale servono 4 miliardi, per l'Irap ogni taglio di un punto sul costo del lavoro costa circa 2 miliardi

GREEN ECONOMY

Sbagliate le stime sull'efficienza delle centrali elettriche, mediamente le più moderne d'Europa. Praticabile l'appello alla cogenerazione diffusa di energia elettrica. Difficile vincolare i sussidi del "conto energia" per le fonti rinnovabili alle sole ore di richiesta elettrica di punta

DEBITO PUBBLICO

Rinegoziare unilateralmente il debito pubblico, con il taglio degli interessi sui titoli di stato e allungando le scadenze di 7-8 anni. Un'operazione che per il mercato e le agenzie di rating equivale al default. In gioco c'è l'affidabilità creditizia dello Stato

SGRAVI ALLE PMI

Per le Pmi il M5S ha raccolto le idee sulla base di un sondaggio. Ai primi posti c'è il pagamento dell'Iva per cassa già introdotto nel nostro ordinamento con il limite di 2 milioni del volume d'affari. Altra proposta sono gli sconti contributivi per assunzioni di giovani under 35

REFEREDUM EURO

La proposta di Grillo è quella di un referendum sulla permanenza nell'euro, perché si può rimanere nella Ue senza rinunciare alla propria moneta. Il punto è che tornare indietro perché ridenominare tutti i contratti in euro nella valuta nazionale equivale a un default





PIANETA GRILLO

LE INCOGNITE DEL PROGRAMMA

Euro e debito, i rischi della «grillonomics»

Paris e Pogliotti ▶ pagina 7

